



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 24 Febbraio - Lunedì 26 Febbraio 2024

Energia eolica, Sannio da primato in regione: c'è ancora potenziale

Un'idea Digital e Servizi | 1108933484 | 9933.208.114 | stiglia.ilmattino.it

► In Campania rilevata incidenza del 37% ► Imparato: «Coinvolgere le comunità»
L'Irpinia copre il 31% delle installazioni Basile: «Pianificare è fondamentale»

IL REPORT

Marianna D'Alessio

Benevento si conferma una delle province più attive nella promozione delle energie rinnovabili, con un ruolo significativo nella produzione eolica nel contesto regionale. È quanto emerge dal dossier «Qual buon vento», presentato ieri da Legambiente durante la seconda edizione del Forum Eolico, riunitosi ad Avellino. Dal dossier emerge che la Campania è la terza regione in Italia per potenza installata. Un risultato ottenuto grazie alla presenza di numerose installazioni, che le consente di contribuire per oltre il 15% all'intera produzione eolica nazionale. Dal 2000, cioè da quando si dispone di dati reperibili da Terna, al 2022, si è passati da appena 206 megawatt a oltre 1.800. Un incremento di oltre il 700%. A dare il contributo più importante sul piano regionale, sono proprio il Sannio e l'Irpinia.

IDATI

Su un totale di 78 comuni campani coinvolti da installazioni di eolico (erano 59 nel 2021), le province di Benevento e Avellino coprono più del 65%. Nello specifico, i comuni delle due province in questione costituiscono rispettivamente il 37% e il 31% del totale.

SECONDO IL DOSSIER DI LEGAMBIENTE I DUE TERRITORI HANNO DATO IL CONTRIBUTO PIÙ CONSISTENTE

I BENI CULTURALI

Giuseppe Di Martino

È tornato ieri mattina, presso la sezione egizia del Museo Arcos di Benevento, il Tempio di Iside, dopo il prestito al Parco archeologico del Colosseo di Roma per la mostra intitolata «L'Amato di Iside. Nerone, la Domus Aurea e l'Egitto», esposizione che si è svolta dal 22 giugno 2023 fino a gennaio e che ha raccolto oltre 150 opere grazie alla collaborazione di numerosi musei ed enti prestatori, tra cui anche quello della rete museale beneventana.

«Grazie al presidente della Provincia di Benevento, Nino Lombardi, e al consenso del Ministero dei Beni Culturali, questi gioielli della nostra storia sono stati riportati con un trasporto speciale – spiega-

TRASPORTO SPECIALE PER CONSENTIRE IL RIENTRO IN SICUREZZA DEI «TESORI» ESPOSTI A ROMA

seguiti da quelli di Salerno con il 26%, Caserta con il 5% e Napoli (1%). I comuni con la maggiore potenza installata in termini assoluti risultano essere Bisaccia e Lacedonia, in provincia di Avellino, con circa 250 e 205 megawatt, e Foiano di Val Fortore, con circa 223 mw.

Performance che sembrano destinate ad aumentare, come confermato da Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania: «Da qui ai prossimi anni ha detto - è acquisito che ci saranno grandi trasformazioni degli impianti esistenti con le numerose opere di repowering e revamping già autorizzate anche nella nostra regione. Un'occasione importante per superare le criticità del passato, ricucire il rapporto

con le comunità troppo spesso non coinvolte». Criticità che, secondo Antonio Basile, presidente di Legambiente Benevento, si superano a monte con «un approccio oculato e responsabile verso le fonti energetiche rinnovabili. L'energia eolica, e in generale qualunque altra forma di energia alternativa, può essere una risorsa preziosa, ma solo se pianificata attentamente e nel rispetto del territorio. La pianificazione diventa quindi un elemento chiave per garantire un uso sostenibile delle risorse». Nell'analisi dei dati che consacrano il Sannio tra i principali produttori di energia eolica, Basile sottolinea che «le fonti rinnovabili sono motivo di vanto per la regione. Non solo contribuiscono a rendere il terri-

torio più sostenibile, ma rappresentano anche un passo verso l'indipendenza energetica. L'energia eolica, in particolare, gioca un ruolo cruciale in questo contesto». Basile riconosce inoltre che è altrettanto fondamentale puntare anche sullo sviluppo di altre risorse energetiche: «Il Sannio ha ancora potenzialità di esprimere - aggiunge - Si potrebbe sviluppare il fotovoltaico soprattutto nelle aree già antropizzate. Penso alle zone industriali, non ai centri storici naturalmente. Ripeto, è però sempre improntate a elaborare progetti che rispettino i vincoli di tipo territoriale, urbanistico, paesaggistico. Siamo contrari allo sviluppo incontrollato. L'energia rinnovabile è positiva ma non vuol dire che vada



LE RINNOVABILI Il Sannio punta sull'energia prodotta da fonte eolica

messi in aree in cui c'è un vincolo paesaggistico o una situazione di prossimità abitativa. Ecco perché occorrerebbe agevolare gli investimenti sul territorio in questo senso. Coinvolgere le università e chi lavora sull'innovazione, sulla ricerca e sullo sviluppo e capire quali siano le innovazioni». È inoltre importante, a suo avviso, che

ci sia anche un coinvolgimento istituzionale: «Lo sviluppo di certi progetti è quasi sempre lasciato all'iniziativa dei singoli. Secondo noi lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili andrebbe istituzionalizzato - conclude - i promotori non dovrebbero essere sempre e solo privati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

Certificazione Isee, parte la corsa ai patronati per rispettare la «deadline»

LE SCADENZE

Domenico Zampelli

È tempo di Isee, corsa ai patronati. Entro il 29 febbraio, infatti, sarà necessario presentare la certificazione aggiornata per accedere a una serie di benefici economici. Sarà possibile, ad esempio, continuare a calcolare l'assegno unico per i figli a carico sulla base della propria situazione reddituale. In caso contrario, l'Inps erogherà l'importo minimo. Oppure sarà possibile ottenere il bonus bollette: l'accesso ai servizi di pubblica utilità a condizioni agevolate (telefono fisso, luce o gas) è infatti legato, oltre che al possesso di determinati requisiti soggettivi, an-

che alla situazione economica della famiglia.

L'Isee è uno specchio della ricchezza del territorio, poiché prende in considerazione, nel suo calcolo, oltre al reddito anche il patrimonio immobiliare e mobiliare e le varie caratteristiche del nucleo familiare, modulato attraverso vari parametri. È utile, allora, nell'attesa di conoscere quelli di quest'anno, analizzare i numeri della provincia di Benevento del 2023, così come sono stati forniti dall'Inps. Numeri in salita rispetto all'anno precedente sotto l'aspetto delle richieste (56.888 contro 55.371), dei nuclei utilizzatori (54.776 contro 53.252) e soprattutto come importo medio che viene fuori: 13.886 euro, contro i 13.139 del 2022. Un incremento



di 750 euro che però è leggermente inferiore alla media nazionale, quel tanto che basta per fare scivolare il Sannio dalla classifica nazionale 82 alla 88. La forbice nazionale nel 2023 vede da una parte Bolzano (Isee medio 22.550 euro, era prima anche nel 2022 a quota 23.206) e

dall'altra Crotona (10.309 euro, ultima come nel 2022 quando si trovava a 9.321 euro).

A guidare la classifica regionale è l'Irpinia, dove il valore medio dell'Isee nel 2023 è stato di 14.140 euro (posizione nazionale 82) contro i 13.272 del 2022 (posizione nazionale 80). Aumenta quindi il distacco fra le due province, un lento ma continuo processo in atto sin dal 2019 (quando Sannio e Irpinia erano appaiati a quota 10.800), segno di economie che seppur lentamente si muovono a due velocità. Così come aumenta progressivamente il distacco della provincia di Benevento dalla media nazionale: 1.441 euro in meno nel 2023, nel 2022 erano stati 1.400 euro ma nel 2019 la differenza era inferiore a mille euro.

Per quanto riguarda le altre province campane, in tutti e tre i casi gli importi sono inferiori rispetto al dato sannita. Salerno è a quota 13.267 euro, in risalita rispetto ai 12.435 del 2022 ma comunque in posizione 93 nella classifica generale. Più giù c'è Caserta, con 11.767 euro, meglio dei 10.835 del 2022, in posizione 104 nella casella nazionale. Ancora più giù c'è Napoli, che si conferma penultima in Italia a quota 10.966, in risalita rispetto ai 10.055 del 2022. L'Inps ha reso noto che dal 2016 al 2023 si è registrato a livello nazionale un incremento delle dichiarazioni presentate pari all'84%, passando da 5,9 milioni nel 2016 a 10,8 nel 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arcos, il ritorno del Tempio di Iside Lombardi: «Sprint per il Museo Egizio»

no dalla direzione museale provinciale - è un momento che segna non solo il ritorno di questi capolavori ma anche il successo della nostra provincia nel promuovere il suo inestimabile patrimonio archeologico». I reperti tornati, in città dalla Capitale, sono la statua di Domiziano come faraone, realizzata in diorite e risalente alla fine del I secolo d.C., Iside Pelagia su nave, un'opera dell'età tardo ellenistica, I secolo a.C., e la statua di un leone, databile alla fine del II secolo d.C. o all'inizio del III secolo d.C..

L'ANALISI

Soddisfatto il presidente Lombardi, che ha sottolineato come il prestito di questi preziosi reperti dal Tempio isidico di Benevento abbia contribuito in modo significativo alla promozione del patrimonio archeologico custodito sia nel Museo del Sannio che nella Sezione egizia. «L'importante consenso ottenuto a Roma - ha commentato - ci conforta nel proseguire nel lavoro intrapreso con la Fondazione



del Museo egizio di Torino e Palazzo Mosti per l'istituzione della Fondazione del Museo Egizio di Benevento». Un evento che può essere considerato un trampolino di lancio per ulteriori progetti di valorizzazione, tra cui appunto la nascente Fondazione del Museo Egizio di Benevento, in collaborazione con il Museo Egizio di Torino e il Comune. «Il fascino che suscita

sempre di più la sezione egizia anche nei confronti di tanti turisti, testimonia che siamo sulla strada giusta e dobbiamo continuare a potenziare questa tipologia di turismo, che è in costante crescita a Benevento», rimarca Lombardi. Come è noto, la formula proposta per tagliare il traguardo già da aprile prevede un partenariato tra enti pubblici e soggetti privati per

valorizzare e gestire i beni culturali, promuovere attività di comunicazione e formazione, nonché condurre studi e ricerche. Un processo che procede senza ostacoli sebbene inizialmente il progetto doveva concludersi in concomitanza con il 150esimo anniversario del Museo del Sannio. «Stiamo portando avanti un lavoro che rafforza l'immagine della città», pro-

segue Lombardi. Insomma, stando a quanto dichiarato dal numero uno della Rocca, e in passato anche dal sindaco di Benevento, Clemente Mastella, oltre che dal ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, se il 2023 è stato l'anno della riapertura dell'Hortus Conclusus di Mimmo Paladino e dell'inaugurazione del Museo Diocesano di piazza Orsini, il 2024 potrebbe essere davvero l'anno del Museo Egizio, una sfida sostenuta in primis da Roma dal Mic. «Sentiamo la necessità di diffondere lo straordinario patrimonio egizio di Benevento, lanciando un piano perché sia acquisito lo status di Museo Egizio e sia poi promossa in tutte le sedi la pregevolezza dei reperti anche attraverso forme di collaborazione con Torino e con egittologi di fama internazionale», conclude Lombardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER IL LEADER DELLA ROCCA DELLA SEZIONE EGIZIA SUSCITA FASCINO TRA I VISITATORI, AVANTI COSÌ»

L'ambiente, l'allarme

(C) Ceed Digital e Servizi | 1708935295 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sanav: nessun nesso con i miasmi avvertiti ora il dissequestro

►La società si dice pronta a dimostrare che i fanghi non provengono da altri siti

►La precisazione: «Finora l'essiccatoio non è mai entrato davvero in funzione»

IL CASO

Paolo Bocchino

Il sequestro in Sanav non chiude il caso miasmi. Al contrario, già nelle prossime ore arriveranno importanti novità sulla vicenda che potrebbero variare significativamente il quadro. Attraverso i propri legali, l'azienda si appresta a presentare al tribunale istanza finalizzata al dissequestro delle strutture per le quali sono scattati i sigilli martedì scorso, ovvero 14 container contenenti fanghi e l'impianto di essiccazione, presenti all'interno di un capannone aziendale. Provvedimento che il giudice per le indagini preliminari ha emesso sulla scorta degli accertamenti effettuati in loco nella giornata del 13 febbraio dai militari della compagnia carabinieri di Benevento, con il supporto di tecnici dell'Arpac. Ricontrate in particolare presunte violazioni in relazione alla tracciabilità dei materiali contenuti nei cassoni presenti nel capannone che ospita il nuovo essiccatoio, autorizzato dal settore autorizzazioni ambientali della Regione con decreto del 7 novembre 2022.

UN TEST DI GENNAIO CONDOTTO CON ARPAC E CARABINIERI HA CHIARITO CHE L'ACIDO SOLFIDRICO ERA «SOTTO SOGLIA»

LA LINEA

Ed è proprio sul nuovo segmento produttivo che Sanav porrà l'attenzione nel chiedere il dissequestro alla magistratura. Documenti alla mano, la società guidata dall'amministratore unico Giuseppe Senatore è pronta a dimostrare che non un solo chilogrammo del materiale oggetto di sequestro è giunto a Ponte Valentino da altri siti. I fanghi contestati dagli organi inquirenti sarebbero invece il prodotto del ciclo di lavorazione ordinario dell'azienda, che tratta liquidi reflui e simili. Pertanto, non c'è stata alcuna movimentazione dei quantitativi sequestrati, rimasti sempre nel deposito. Acquisirebbe dunque diversa prospettiva la circostanza,

rilevata dagli accertatori della Procura, relativa alla mancanza di indicazioni visive che riconducano immediatamente alla provenienza dei fanghi stoccati. Lacuna che sarebbe persino riconosciuta dalla proprietà aziendale e dai tecnici, ma ritenuta non sostanziale in quanto, in ogni caso, sarebbe facilmente dimostrabile la provenienza dal ciclo produttivo interno. E nessuna attinenza con la problematica dei miasmi, dalla quale scaturisce l'indagine della magistratura beneventana, avrebbero anche i due cammini dell'essiccatoio, più volte effigiati in riprese video immediatamente rimbalzate sui social e su alcuni mezzi d'informazione. Immagini che, alla notizia

del sequestro, sono state facilmente associate alla questione degli olezzi che da mesi si avvertono fin nel capoluogo. Immagini che, però, sono pronte a dimostrare i rappresentanti aziendali, non hanno alcun nesso con la puzza nauseabonda sentita in città. Per una ragione oggettiva: l'essiccatoio dei fanghi non è finora mai entrato in esercizio. Fa testo la data di avvio dei conferimenti dall'esterno che compare nelle autorizzazioni rilasciate a Sanav dagli organismi regionali, ovvero quella di lunedì 26 febbraio. I conferimenti di fanghi da altri siti di lavorazione sarebbero potuti iniziare, pertanto, soltanto domani, con entrata a regime nei successivi 15 giorni. Avvio che, chiaramente,

è ora sospeso per effetto dell'iniziativa giudiziale. Ma la circostanza dimostrerebbe inoppugnabilmente, secondo l'azienda, che la prevista attività di trattamento con termoriduzione dei fanghi non può essere messa in alcun modo in relazione con la tematica delle cattive emissioni odorose. I fumi ritratti nei video circolati nelle scorse settimane sarebbero da attribuire esclusivamente a prove tecniche, regolarmente autorizzate, con emissione di semplice vapore acqueo. Che non si tratti di una mera versione di parte, Sanav sarebbe pronta a dimostrarlo forte dei ripetuti accertamenti effettuati sia dagli organi deputati, sia dai test interni svolti in auto-

controllo dalla medesima azienda. L'ultima verifica ufficiale in ordine di tempo risale allo scorso 24 gennaio, condotta in concorso da Arpac e carabinieri presso il capannone. Il campione prelevato in corrispondenza di uno dei camini autorizzati ha restituito un valore di 3,5 microgrammi per metro cubo di acido solfidrico, l'agente più direttamente responsabile delle emissioni odorose, e dunque al di sotto del limite di 5 microgrammi stabilito dalla legge per la tollerabilità olfattiva. E questo all'interno dello stabilimento ubicato in zona Z5 dell'area Asi, non nel centro cittadino che dista chilometri da Ponte Valentino.

IL QUADRO

Argomentazioni che passeranno al vaglio del giudice per le indagini preliminari, ai fini dell'eventuale dissequestro delle strutture temporaneamente interdette. Ma che puntano a dimostrare in ogni caso la oggettiva mancanza di correlazione tra le attività aziendali, peraltro non fermate dalla stessa magistratura e regolarmente in corso, e la questione miasmi che ha determinato l'apertura dell'inchiesta. Il giallo della causa, dunque, potrebbe essere tutt'altro che risolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGALI PRONTI A PRESENTARE L'ISTANZA AL TRIBUNALE QUESTIONE DEL VAGLIO DEL GIP



Allarme cinghiali, donna inseguita a Pacevecchia

L'ALERT

Antonio Martone

Torna l'incubo cinghiali in città. Brutta esperienza quella capitata la scorsa sera ad una signora mentre passeggiava con il suo cagnolino lungo via Einstein al rione Pacevecchia che ha rischiato di essere aggredita. Estata rincorsa, infatti, per alcuni metri da un ungulato di grosse dimensioni che probabilmente aveva mirato al cane come obiettivo ed è riuscita a cavarsela rifugiandosi in un cortile adiacente. Comprensibile lo spavento e dopo aver lanciato l'allarme, nella zona per l'intera serata nessuno si è avventurato a camminare a piedi. Immediatamente sono stati chiamati gli specialisti, i cacciatori di selezione che hanno appurato l'esistenza di un buon gruppo di cinghiali che però si

muove per l'intera area e che presumibilmente arriva dalla non lontana contrada Monteguardia che è particolarmente ricca di boschi e vegetazione folta che costituiscono l'habitat ideale per questi animali. La Pacevecchia, però, non è l'unico quartiere interessato al problema. Altre segnalazioni di presenze di cinghiali, in questi ultimi giorni, sono arrivate dalla contrada Santa Clementina nei pressi della chiesa San Cosimo, dalla zona stadio Santa Colomba, contrada Pantano e Gran Potenza che tra l'altro sono le aree cercate in rosso da mesi da parte degli addetti ai lavori che continuano incessantemente il loro lavoro.

LE PREOCCUPAZIONI

A mettere in ambascia gli esperti, però, c'è un fenomeno mai verificatosi in passato. «La cosa strana è che stiamo vedendo - dice Vincenzo Boscaino dell'Atc - parec-

chie femmine di cinghiale con i piccoli ed in questo periodo non era mai avvenuto. Questo potrebbe anche comportare un aumento della popolazione ulteriore rispetto a quanto preventivato grazie agli studi effettuati negli anni precedenti ed all'esperienza da parte nostra in questo delicato settore». Giuseppe Porcaro, responsabile dell'ufficio caccia della Regione Campania per Benevento e provincia rappresenta le difficoltà attuali nel continuare l'opera di prevenzione e controllo. «Dallo

AUMENTANO LE SEGNALAZIONI. GLI ESPERTI: «PER LA PRIMA VOLTA VEDIAMO GLI UNGULATI IN QUESTO PERIODO.»



scorso 14 gennaio si è chiusa la campagna di caccia al cinghiale e pertanto gli ungulati possono spostarsi liberamente considerato che nelle zone dove sono registrati non ci sono più le squadre di cacciatori. Questo, naturalmente, comporta in alcuni casi gli spostamenti anche nei pressi di centri

abitati. Prima invece c'erano battute di caccia in continuazione. Attualmente possiamo operare soltanto con la caccia di selezione che viene attuata solo in contesti dove l'animale non può e non deve stare, tipo le vicinanze di edifici. Di recente, comunque, abbiamo ottenuto un ottimo risultato

con la tecnica della posa in opera delle gabbie. In via Tiengo dove c'era stata segnalata nuovamente la presenza di cinghiali da parte dei carabinieri e di residenti, ne abbiamo catturato ben otto e li abbiamo affidati al servizio veterinario competente. La scorsa primavera sempre in quella zona operammo con successo. Al di là dell'attuale fase di blocco, comunque, siamo sempre pronti ed operativi a protezione in particolare dei centri abitati. Per via Einstein stiamo monitorando attentamente la situazione». Ricordiamo che grazie al lavoro svolto in questi anni, la squadra di cacciatori di selezione regolarmente addestrati è composta da 170 elementi pronti a mettersi in azione per il capoluogo e la provincia su richiesta di agricoltori e cittadini. Entro la metà del mese di marzo, comunque, si è in attesa del nuovo decreto per la gestione dei cinghiali da parte della Regione Campania con un regolamento che dovrebbe consentire di agire con maggiore libertà nell'azione di contrasto al fenomeno anche in vista della fine dell'inverno e dell'inizio del periodo estivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVELLINO Con il patrocinio di Anev è stato presentato il rapporto di Legambiente sulle energie pulite

Eolico, boom nelle aree interne

Irpinia e Sannio vantano il maggior numero di impianti di produzione di elettrico dal vento

DI **ROSSELLA STRIANESE**

AVELLINO. Legambiente Campania ha presentato questa mattina il dossier "Qual buon vento", durante la seconda Edizione del Forum Eolico, che si è svolto ad Avellino con il Patrocinio di Anev e del Comune di Avellino. Per l'associazione ambientalista "il vento soffia particolarmente forte al Sud-Italia, che ospita sul proprio territorio il 96% della potenza totale italiana, con Puglia, Sicilia e Campania in testa. Vento rinnovabile che la fa da padrone in Campania portando con sé il potenziale per un nuovo cambiamento energetico, economico, paesaggistico e sociale. La Campania è stata pioniera nel campo dell'energia eolica: i primi impianti sono stati installati proprio qui, nella provincia di Benevento, durante la metà degli anni '90. Nel

2022 è la terza regione in Italia per potenza installata, con i suoi oltre 1,87 GW, e rappresenta addirittura la seconda per produzione annua, grazie ai 3,4 TWh di energia elettrica prodotta. Numeri importanti che vedono la Campania come territorio di punta nel comparto eolico che, grazie alle sue numerose installazioni contribuisce per oltre il 15% all'intera produzione eolica nazionale. Un'evoluzione graduale e costante. Dal 2000 (anni a partire dal quale disponiamo di dati reperibili da Terna) al 2022, si è passati da appena 206 a oltre 1800 MW. Un incremento di oltre il 700%. Il dossier evidenzia che al 2022, in Campania sono presenti 635 impianti da energia eolica (+2% rispetto scorso anno), con una potenza efficiente lorda pari a 1,87 GW e una produzione di energia pari a 3,4 TWh/anno. L'eolico è la tecno-

logia rinnovabile elettrica con maggiore potenza installata sul territorio campano: rappresenta il 54,1% del totale, seguito da fotovoltaico, idroelettrico e bioenergie, rispettivamente con 29,3%, 9,7% e 7%. L'eolico in regione è primo in Campania anche per produzione di energia elettrica da FER: con un valore pari al 56,7% del totale, è poi seguito dal solare fotovoltaico (18,1%) dalle bioenergie (17,2%), e dall'idroelettrico (8%). Su un totale di 78 comuni in Campania coinvolti da installazioni di eolico (erano 59 nel 2021), le protagoniste sono le province di Benevento e Avellino, che coprono più del 65%. Nello specifico, i comuni delle province di Avellino e di Benevento costituiscono il 37% e il 31% del totale, seguiti da quelli di Salerno con il 26%, Caserta con il 5% e Napoli con l'1%. I

comuni con la maggiore potenza installata in termini assoluti risultano essere Bisaccia e Lacedonia in provincia di Avellino, con circa 250 e 205 MW, e Fiano di Val Fortore in provincia di Benevento con circa 223 MW. "Il terreno è fertile e oggi la Campania è un modello virtuoso nel settore delle rinnovabili - ha commentato Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania - ma per andare più veloce verso il dimezzamento delle emissioni e poi la neutralità climatica abbiamo bisogno di accelerare. Insieme a Anev abbiamo chiesto al Governo Meloni di accelerare sullo sviluppo e la diffusione delle rinnovabili, a partire dall'eolico a terra e a mare, con proposte concrete come adeguare la normativa e le linee guida sulle FER per accelerare i processi autorizzativi e renderli più trasparenti e certi nei tempi;

prevedere processi di partecipazione e di ascolto per la realizzazione degli impianti; definire le aree idonee in modo funzionale agli obiettivi da raggiungere al 2030; introdurre una cabina di regia per la presentazione e la realizzazione degli impianti. Da qui ai prossimi anni - conclude Imparato - è acquisito che ci saranno grandi trasformazioni degli impianti esistenti con le numerose opere di repowering e re-vamping già autorizzate anche nella nostra Regione. Un'occasione importante per superare le criticità del passato, ricucire il rapporto con le comunità troppo spesso non coinvolte, sviluppare la filiera delle rinnovabili per creare nuova occupazione. Per fare questo è necessario avviare percorsi territoriali per lavorare insieme. Enti, imprese e cittadinanza affinché non si parli più di accettazione sociale per la presenza di impianti ma di rigenerazione partecipata di territori, dove impoverimento e spopolamento aumentano le disuguaglianze da decenni, oggi inasprite anche della crisi climatica. Le rinnovabili devono essere per queste comunità la strada per il riscatto sociale per vincere insieme a quella climatica, anche la sfida sociale ed economica". Guardando al futuro, evidenziano da Legambiente, sono 58 i progetti campani di eolici attualmente in valutazione al Mase, ministero Ambiente e Sicurezza Energetica, molti sono in Valutazione di Impatto Ambientale lato Pnrr, mentre molti altri o in valutazione preliminare o in VIA "standard". Rispetto ai progetti approvati, la Commissione 1 ha autorizzato tra 2022 e 2023, 3 impianti eolici per un totale di 180 MW. La commissione Pnrr-Pniec, invece, nel 2023 ha approvato 2 progetti eolici e 2 agrivoltaici per un totale di 279 MW + 23 MW di accumulo. Passando a quanto fatto dalla Regione Campania, sono oltre 600 i MW autorizzati di eolico dal 2018 ad oggi, per un totale di 31 progetti. Inoltre, vi sono 27 progetti di pertinenza regionale attualmente in valutazione. Sono, invece, quasi 650 i MW che saranno al più presto autorizzati. Infine, sono 17 i progetti "in sospeso" in attesa di determinazioni della VIA al Ministero: un totale di circa 870 MW fermi. A vocazione eolica da sempre, la Campania ha ospitato i primi parchi eolici di Italia e sarà quindi presto interessata da operazioni di repowering e re-vamping: parchi da 50 aerogeneratori verranno sostituiti da parchi di poche unità, con egual potenza e nei più dei casi una produzione maggiore. In Regione Campania sono già stati autorizzati sette progetti di repowering che vedranno una diminuzione del numero di aerogeneratori almeno del 40%, fino ad arrivare anche al 90%. Da un lato un minor numero di turbine, dall'altro una potenza quasi in tutti i casi superiore.

DOMICELLA Con un biglietto da 20 euro la fortuna al Life Café nella zona industriale

Gratta&Vinci, centra vincita di 5 milioni

BENEVENTO

Morto per dimagrire Affidata autopsia

BENEVENTO. Individuare la causa della morte e stabilire se il paziente abbia ricevuto tutta l'assistenza necessaria. Sono le domande alle quali dovranno dare una risposta, entro novanta giorni, il medico legale Francesco La Sala e i dottori Vincenzo Pilone (chirurgo) ed Antonio Perna (anatomopatologo), scelti dal pm Chiara Maria Marcaccio per l'autopsia di Emanuele, il 39enne di Tortoreto, in provincia di Teramo, deceduto domenica sera all'ospedale Fatebenefratelli. Ieri mattina l'affidamento dell'incarico - subito dopo il via all'esame - in una udienza nel corso della quale i familiari della vittima, rappresentati dall'avvocato Antonio Paolo, hanno indicato come loro consulente il dottore Luca Scogamiglio. Nessun specialista di fiducia, invece, per i tre chirurghi indagati, difesi dagli avvocati Vincenzo Regardi, Andrea Tranfaglia, Alfonso Della Rocca e Livia Migliorelli. Sposato e padre di tre figlie in tenera età, Emanuele si era sottoposto anni fa ad un intervento di bypass gastrico per la riduzione del peso. Secondo una prima ricostruzione, si era ricoverato ed il 2 febbraio aveva subito una nuova operazione - anche alla moglie era stato praticato un intervento dello stesso tipo - che, a distanza di qualche giorno, ne avrebbe richiesto un'altra. Poi sarebbe stato trasferito in rianimazione, dove sarebbe rimasto per un paio di settimane, fino al decesso.

DOMICELLA. Atmosfera elettrizzante al Life Café di Domicella per la vincita milionaria ottenuta da un anonimo grazie a un biglietto "Gratta e Vinci" da 20 euro, che gli ha fatto guadagnare cinque milioni di euro. Il locale, situato nella zona industriale di Domicella, attrae non solo i residenti locali, ma anche gli operai dell'area industriale, i visitatori di Palma Campania e gli autisti che si occupano delle consegne e dello scarico delle merci nella zona. Il proprietario, Gennaro Lauri, mentre attende che il fortunato vincitore si faccia avanti, festeggia con gli avventori del locale. Alcuni, come sempre accade in questi casi, sospettano che il vincitore possa essere proprio il proprietario, dando così



il via alla caccia al misterioso fortunato. Tuttavia, Gennaro assicura: "Non sono stato io a vincere". Nonostante tutto, il titolare del Life Café non nasconde la propria gioia: "Essendo una piccola comunità, questa vincita è una grande cosa per noi. Siamo felici di aver avuto questa fortuna". Naturalmente, la domanda ricorrente è se si conosce

l'identità del vincitore. La risposta, come sempre, è standard: "Non ho idea. Un cliente mi ha avvisato, ha controllato sul sito ufficiale e questa mattina ho confermato con il sito della Lotomatica. Spero che il vincitore utilizzi bene questa somma, magari aiutando la comunità. Questo è il mio desiderio".

PAOLA IANDOLO

SAN MICHELE DI SERINO LA CANTANTE IRPINA IMPEGNATA IN UN DISCORSO SULLA DIVERSITÀ

Big Mama, da Sanremo all'Onu

SAN MICHELE DI SERINO. Dal Festival di Sanremo all'Assemblea Generale dell'ONU, la giovane rapper e attivista LGBTQ+, BigMama, in gara all'ultimo festival della canzone italiana con 'La Rabbia Non Ti Basta', è intervenuta ieri nell'aula dell'Assemblea Generale dell'ONU davanti a una platea di 2.000 studenti in arrivo da ogni parte del mondo. L'artista di San Michele di Serino ha appassionato tutti con il suo discorso. No alla violenza di genere, al bullismo sì alla libertà di essere sé stessi sempre. Questo il messaggio della rapper. Mariana Mammone, vero nome di BigMama, rapper e cantautrice originaria di San Michele di Serino, in provincia di Avellino, ha portato a New York la propria esperienza di vita, dal bullismo subito a più riprese, all'importanza della musica come ancora di salvezza, passando per il problema del body-shaming e gli standard fisici che troppo spesso la società tende ad imporre. "Vengo da un paese molto piccolo, ho dovuto sopportare anni di bullismo verbale e fisico. Ogni giorno della mia infanzia e adolescenza

lo ricordo pieno di parole di odio', ha raccontato la 23enne, ripercorrendo la propria esperienza personale dall'infanzia fino al successo. 'Ho cercato per anni di evitare la sofferenza stando in silenzio, la mia risposta è stata la rabbia'. A 13 anni - ha raccontato l'artista al palazzo di vetro di New York - tutta quella rabbia è confluita nel primo pezzo da lei scritto 'Charlotte', un rap che parla di suicidio e autolesionismo e per tre anni l'ho tenuto tutto per me", ha detto BigMama, nata da quando ha avuto la forza di mettere quel pezzo su YouTube. 'Per tutta la vita mi hanno fatto credere di essere completamente sbagliata, il mio fisico faceva in modo che la gente mi valutasse come non abbastanza prima ancora che mi si potesse davvero conoscere. Poi sono arrivate la malattia, un linfoma di Hawking diagnosticato poco prima di firmare il suo primo contratto discografico e le 12 sessioni di chemioterapia. La musica mi ha salvata davvero, sono guarita e quel periodo mi ha insegnato finalmente che io merito il primo posto'.

Bretella e Fondo Valle la lunga attesa è finita, c'è vita nei cantieri

Già partiti i lavori legati alla frana di ben nove anni fa, la settimana prossima si mette mano al lotto mancante

SANT'AGATA DE' GOTI

Vincenzo De Rosa

Cantieri lungo la Fondo Valle Isclero. Un primo al via in questi giorni lungo la bretella che collega il ramo telesino della statale 265var all'ospedale di Sant'Agata de' Goti con i lavori che dovranno mettere in sicurezza il tratto di strada interessato da una frana. Un secondo cantiere invece prenderà il via questa settimana per il completamento della Fondo Valle con la realizzazione del lotto mancante nel territorio di Sant'Agata. Interventi importanti per il sistema della viabilità provinciale ed entrambi i casi attesi da tanti, troppi anni.

La frana della provinciale 115 bis, questo il nome della bretella della Fondo Valle Isclero, risale addirittura al 2015 quando uno smottamento provocò il cedimento di una parte della carreggiata all'altezza di località Presta. Da allora, per più di 8 anni, una precaria rete arancione ha indicato a quanti, pendolari, turisti o pazienti diretti all'ospedale la presenza della frana e la riduzione della carreggiata. Un ostacolo impossibile da vedere alla sera che ha in questo tempo reso pericoloso quel tratto, traf-

CIERVO: «LA PROVINCIA HA RECUPERATO LE RISORSE NECESSARIE ORA UN ACCESSO MOLTO PIU' AGEVOLE PER L'OSPEDALE»

ficato, di strada. A dare l'annuncio dell'imminente avvio dei lavori era stato nelle scorse settimane il vicepresidente della Provincia di Benevento Alfonso Ciervo, che a Sant'Agata de' Goti veste anche i panni di presidente del consiglio comunale. Ed è sempre lui adesso a fare il punto sulla situazione.

«Come avevamo annunciato sono iniziati i lavori per il ripristino della frana in località Presta - la comunicazione del vicepresidente - ed entro la prossima settimana inizieranno quelli per il completamento della Fondo Valle Isclero». Questo il secondo

do cantiere e se per la frana lungo la 115bis il ritardo è di oltre otto anni, per il completamento della Fondo Valle Isclero c'è un'intera provincia, e non solo, che attende l'opera addirittura da 37. La realizzazione di questa infrastruttura che avrebbe dovuto collegare la Valle Caudina e la provincia di Avellino con la Valle Telesina e la Teleso-Caianello ed ancora con il casertano fu avviata dal «Consorzio di Bonifica della Valle Telesina» nel 1987. Lavori che non hanno ancora visto la fine per un tratto di strada di poche centinaia di metri, ricadente nel territorio di



Sant'Agata de' Goti, in località Paolini, mai realizzato. Lo scorso 8 febbraio la Provincia ha dato la notizia della consegna alla ditta aggiudicataria dell'appalto dei lavori. Un intervento dall'importo complessivo di 9 milioni di euro di cui circa 7 a base d'asta. I tempi previsti per il completamento dell'opera sono, secondo contratto, di 459 giorni. Dunque, per l'estate del 2025, i cittadini dovrebbero poter percorrere l'intera Fondo Valle Isclero, da San Salvatore

Telesino fino a Paolisi, e da lì verso Benevento o Avellino riducendo, e di molto, i tempi di percorrenza oggi amplificati dall'interruzione che all'altezza dell'ospedale di Sant'Agata de' Goti per chi arriva dalla Valle Telesina, ed all'altezza della zona dei Paolini per chi giunge invece dalla Caudina, costringe le vetture a proseguire per le strade interne. Il completamento di quel tratto di strada dovrà inoltre rendere anche più facile l'accesso alla struttura ospedaliera

del «Sant'Alfonso Maria de' Liguori». «Avviamo quest'opera importantissima per le nostre comunità - spiega Ciervo - lavori resi possibili dal lavoro fatto dall'amministrazione provinciale che ci ha permesso di recuperare le risorse necessarie e dalla sinergia con la Regione Campania. Un intervento che ci permetterà finalmente di dotare l'ospedale «Sant'Alfonso» di una importante arteria di collegamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi Pnrr e debiti, «Esserci» contrattacca: «Solo bugie da un'opposizione rancorosa»

GUARDIA SANFRAMONDI

Gianluca Brignola

«Ci troviamo dinanzi ad una opposizione rancorosa e bugiarda. I cittadini di Guardia Sanframondi meritano rispetto e non chiacchiere che, già una volta, hanno dimostrato di non gradire e che con fermezza hanno bocciato». Così nella giornata di ieri il fronte della maggioranza di «Esserci», a sostegno del sindaco Raffaele Di Lonardo, ha replicato alle accuse lanciate, lo scorso venerdì, dall'opposizione di «Guardia sei tu» guidata dal consigliere Gabriele Sebastianelli. Argomento del contendere i fondi Pnrr intercettati dal Comune e la mancanza di una visione strate-

gica del governo cittadino. «La minoranza sta superando tutti i limiti della decenza - le parole di Lonardo sottolineate da tutti i consiglieri del gruppo di maggioranza - con l'incessante pratica della provocazione calunniosa, peraltro in linea con la messa in giro di frodole megalgalattiche. Si continua a non accettare la volontà della maggioranza dei cittadini guardiesi che, con il voto democraticamente espresso nel 2020, ha bocciato la precedente gestione di questo paese. Una gestione passata che ci ha lasciato in eredità debiti fuori bilancio per 355 mila euro - che l'attuale amministrazione ha puntualmente pagato evitando l'aggiunta di gravi e pericolose vertenze giudiziarie per l'ente. Somme sicuramente importanti per il no-



stro bilancio comunale, che sono state sottratte, ad esempio, agli interventi per le strade e per gli immobili comunali, per i giovani e per quanti sono bisognosi, per le manifestazioni e per le attività di promozione del nostro territorio. Così come è giusto ricordare ciò che i precedenti amministratori hanno lasciato in

materia di lavori pubblici: quelli mai completati o quelli per i quali abbiamo dovuto attivare contenziosi per veder riconosciute le legittime pretese del Comune o ancora quelli per i quali si rischiava pagamento di penali e decurtazione dei finanziamenti. E non vanno sottratte al giudizio del Cittadino guardiese quelle manifestazioni e attività rivelatesi costose e che nessun vantaggio hanno arrecato alla nostra comunità. Leggasi, ad esempio, «Sannio Falanghina» per un milione di euro e il progetto «Biowine» per oltre 500mila euro e mai approvato in consiglio comunale dalla passata maggioranza». Un lungo excursus di temi ed argomenti che hanno caratterizzato nel recente passato il dibattito pubblico guardiese e che non

mancheranno di alimentare lo scontro nelle prossime settimane in relazione alle progettualità a valere proprio sui fondi del piano nazionale di ripresa e resilienza. «Sul Pnrr solo accuse e bugie delle quali l'opposizione deve vergognarsi - proseguono dal gruppo Di Lonardo -. L'amministrazione in carica fin dal suo insediamento ha sempre lavorato e continuerà a fare, nell'intercettare fondi tesi a migliorare e sviluppare le condizioni della nostra comunità, impegno che ad oggi si è concretizzato con oltre 2 milioni di risorse ottenute e altri 5 milioni di proiezioni ammissibili a finanziamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO DI LONARDO E LA SUA SQUADRA: «L'OPPOSIZIONE NON DIGERISCE ANCORA LA VOLONTÀ ESPRESSA DAI CITTADINI»

Diritto al gioco per tutti: prime giostrine inclusive

PIETRARAJA

Michele Palmieri

Giochi per tutti. Potrebbe essere sintetizzata così l'iniziativa promossa dal Comune di Pietraraja guidato dal sindaco Angelo Torriello che ha voluto installare in un delle aree verdi a disposizione dell'ente, alcuni giochi destinati a bambini disabili. L'acquisto e l'installazione sono già avvenuti e i giochi, nello specifico un'altalena e un gioco a molla, sono già fruibili per i cittadini. Strategica anche la posizione. Infatti l'amministrazione comunale li ha posizionati, riqualificando lo spazio che insisteva alle spalle del palazzo municipale, nel pieno centro del borgo a due passi da piazza Vittoria. Si tratta di veri e propri «giochi inclusivi» e dunque accessibili a chi purtroppo è affetto da disabilità. Una iniziativa che vuole rompere gli schemi e le barriere, e che dunque ha come obiettivo quello di favorire l'accessibilità dei luoghi, la socialità e la crescita dei bambini del territorio. «Abbiamo a disposizione diverse aree verdi - ha commentato il sindaco Torriello -, i giochi sono già stati installati da un po' e fun-



zionanti e l'obiettivo è dotare tutti i parchi e gli spazi di piccole attrezzature utilizzabili anche da bambini affetti da disabilità». Insomma, stando alle parole del primo cittadino quella messa in atto è una iniziativa finalizzata alle «pari opportunità» anche per quanto riguarda i momenti ludici. «Ci sembrava un modo giusto, anche questo - ha sottolineato Torriello - per promuovere l'inclusione e assicurare a questi bambini il diritto al gioco e al divertimento. Ovviamente la nostra è una piccola realtà e questo intervento è aperto all'utilizzo anche di turisti e visitatori. Crediamo davvero nella relazione e dello scambio come valore di crescita comune e nella diversità come ricchezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riassetto di via Marandoli ok allo studio di fattibilità

SAN SALVATORE TELESINO

San Salvatore Telesino

Via libera dalla giunta di San Salvatore Telesino, guidata dal sindaco Fabio Romano, all'atto di indirizzo che chiama in causa la struttura tecnica comunale per la realizzazione dello studio di fattibilità tecnica ed economica per l'adeguamento di via Marandoli (in foto), arteria che si innesta su due strade provinciali e lungo la quale insistono diverse aziende. Un atto propedeutico per la presentazione del progetto e l'ammissione a finanziamento secondo il bando presentato dall'assessorato all'agricoltura della Regione Campania per lo sviluppo socioeconomico delle aree rurali e pubblicato alla fine dello scorso dicembre per un importo concedibile - a singola domanda - pari a 500mila euro. La preparazione dello studio di fattibilità è sostenuta dall'obiettivo stesso del bando ovvero adeguamento e ampliamento della viabilità a servizio delle aziende agricole e dalla vocazione del territorio che in quell'area è destinato all'agricoltura e nel quale insistono «numerosi tratti rurali, alcune delle quali presentano dissesti alla pavimentazione, smottamenti e as-



senza di regimazione delle acque piovane». Insomma, un intervento che l'amministrazione comunale ritiene «fondamentale per favorire lo sviluppo socio-economico» oltre che cruciale per la messa in sicurezza per chi la percorre imprese agricole e cittadini. «Si tratta di un progetto - ha voluto sottolineare la fascia tricolore - da inserire nel piano triennale dei lavori e che rientra nell'ottica di un rifacimento globale della viabilità comunale. Rifacimento che abbiamo già avviato e che abbiamo intenzione di ampliare e concludere. In questo caso, inoltre, la sistemazione dell'arteria sarà fondamentale anche per lo sviluppo delle nostre aziende agricole».

m.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Depuratore, iter lampo per rimetterlo in moto

SAN NICOLA MANFREDI

San Nicola Manfredi

Era andato in tilt il depuratore al servizio di località Santa Maria Ingrisone anche se effettivamente collocato i confini con contrada Iannassi nelle vicinanze del torrente San Nicola nel quale vengono sversate le acque. L'avaria, come affermato in una determina del capitano Francesco Verdile che è anche il responsabile ad interim dell'ufficio manutenzione era stata subito evidenziata «in seguito ad uno dei periodici sopralluoghi effettuati presso i vari impianti di depurazione collocati sul vasto territorio comunale». Pertanto si è reso necessario «un intervento di messa in sicurezza e di disostruzione dell'impianto». Il Comune ha avviato immediatamente l'iter burocratico per i lavori di ripristino «ravrivata l'urgenza di procedere a tutela e salvaguardia dell'igiene e della salute pubblica». Per risolvere rapidamente le problematiche scaturite dal «fermo» dell'impianto, dopo una rapida indagine di mercato tra le



imprese abilitate ad effettuare questo tipo di interventi, è stata subito reperita anche la ditta, come ha tenuto a sottolineare Verdile individuata nella Cari srl che ha sede proprio nel capoluogo. Una scelta motivata dalla rispondenza di quanto offerto alle esigenze della stazione appaltante, dalla congruità del prezzo in rapporto alla qualità del servizio e, soprattutto, dalla necessità di esecuzione immediata degli interventi. «Purtroppo gli impianti di depurazione - ha tenuto a sottolineare lo stesso responsabile del settore manutenzione - hanno bisogno di cure periodiche al fine di garantirne il loro funzionamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Agricoltura

Lollobrigida: «La Ue rafforzi i sostegni al reddito» —p.12

Siderurgia

Entro l'anno la gara per i nuovi investitori nell'ex Ilva —p.13



BELLEZZA SOSTENIBILE

Inclusività e accessibilità premio Elf Beauty che chiude l'ultimo trimestre 2023 con vendite a +85% per 270,9 milioni di dollari
 ilsole24ore.com/moda
 L'articolo di Marika Gervasio



L'HUB INFORMATIVO SUL MERCATO ENERGIA

reportplusenergia.com

Autostrade, il traffico dei Tir ai massimi storici sulla rete Aspi

Trasporti

A gennaio 2024 ulteriore crescita dei Tir (+5,7%) dopo il +6% registrato nel 2023

Superati i valori record del 2007; boom di transiti sulla A1, a Nordest e al Sud

Marco Morino

Ci sono due dati che colpiscono nel documento riservato di Autostrade per l'Italia (Aspi) sull'andamento del traffico pesante lungo la rete di propria competenza: nel 2023 il traffico dei camion (Tir), in termini di chilometri percorsi, ha evidenziato un balzo del 6%, rispetto al 2007, che storicamente rappresenta l'anno di picco massimo per la mobilità autostradale in Italia. A gennaio 2024, i dati preliminari indicano una crescita ulteriore del Tir, ovvero dei mezzi pesanti a 3+ assi in circolazione lungo la rete, del 5,7% rispetto al gennaio 2023 (per i veicoli leggeri a 2 assi la crescita a gennaio 2024 è stata del 2,2%, sullo stesso mese dell'anno precedente). Autostrade per l'Italia gestisce circa 3mila chilometri di rete nazionale a pedaggio sul 6mila totali.

La spinta alla ripresa del traffico pesante, si legge nel documento interno di Aspi che il Sole 24 Ore ha potuto visionare, è stata particolarmente accentuata nella seconda parte dell'anno 2023. Se il traffico pesante rappresenta un termometro sullo stato di salute dell'economia, allora le indicazioni che se ne ricavano sono confortanti e confermano sia il ruolo insostituibile del trasporto su strada per la distribuzione della merce (in Italia il 90% della merce viaggia su gomma) sia il ruolo strategico del sistema autostradale per la mobilità e lo sviluppo delle imprese. Del resto, in Italia circa il 60% degli addetti alla manifattura si trova entro i 10 chilometri dal casello autostradale più vicino. Dato che sale all'80% per un raggio di 20 chilometri.

Le singole tratte

E veniamo alle singole tratte. Il confronto è sempre tra gli anni 2023 e 2007 per i soli veicoli pesanti. Ebbene, la A1 Bologna-Firenze registra una

Il trasporto pesante in autostrada segna nuovi record

Variazione km percorsi dai veicoli pesanti, periodo 2007 vs periodo 2023. Dati in %

TRATTA AUTOSTRADALE	%	TRATTA AUTOSTRADALE	%
A27 Venezia-Belluno	36,7	A1 Roma-Napoli	12,5
A16 Napoli-Canosa	20,4	A26 Ge Prà-Alessandria	12,0
A30 Caserta-Salerno	19,3	A7 Serravalle-Genova	8,4
A1 Fiano-S. Cesareo	17,1	A1 Milano-Bologna	8,4
A1 Bologna-Firenze	17,1	Intera rete Aspi	6,0
A1 Firenze-Roma	13,6	A14 Canosa-Taranto	5,1
A10 Genova-Savona	13,3	A14 Diramazione	3,6
A13 Bologna-Padova	12,8	A4 Milano-Brescia	1,0

Fonte: elaborazioni Autostrade per l'Italia (Aspi)

crescita del 17,1%; nel Nord Est, la A26 Venezia-Belluno segna +36,7%; la A13 Bologna-Padova +12,8%; bene anche le tratte liguri: A7 Genova-Serravalle +8,4% e Genova Prà-Alessandria +12 per cento. Aspi nota come spesso la crescita dei flussi coincide con il potenziamento della rete, come ben si evince dal tratto Bologna-Firenze interessato dall'apertura della variante di valico e dal nuovo tratto tra Barberino e Calenzano (con la galleria Santa Lucia), oltre ai vari potenziamenti nel tratto toscano. Forti aumenti si registrano nel Mezzogiorno: A16 Napoli-Canosa +20,4%; A30 Caserta-Salerno +19,3 per cento.

Una crescita costante

In generale, diversamente da quanto si possa ipotizzare, il quadro emerso dai dati prodotti da Autostrade per l'Italia mostra che, per quanto riguarda la mobilità pesante, il Covid ha inciso in misura marginale sul traffico autostradale: la ripresa è infatti iniziata nei mesi immediatamente successivi al periodo di massima emergenza sanitaria e, già nel secondo semestre del 2020, il traffico ha cominciato a recuperare i livelli antecedenti la crisi pandemica e a progredire in crescita costante nei periodi successivi, fino al picco massimo del gennaio 2024.

Dice Roberto Tomasi, amministratore delegato del gruppo Aspi: «Ancora una volta la rete Aspi segna un nuovo record per quanto riguarda i volumi di traffico: a gennaio i transiti hanno superato quelli degli anni del boom del 2007. Questo dimostra la centralità del trasporto su gomma per il sistema economico e sociale del Paese e proprio per questo proseguiamo con convinzione il nostro piano di ammodernamento e potenziamento dell'infrastruttura (21,5 miliardi di investimenti da parte di Aspi nei prossimi 10 anni, ndr)».

Analisi condivisa da Thomas Baumgartner, ex presidente Anifa (l'associazione di Confindustria che rappresenta le imprese di autotrasporto e logistica) e imprenditore dell'autotrasporto merci con il gruppo Fercom: «In questa fase, a sostenere il trasporto merci su strada è soprattutto il mercato interno. L'economia italiana, grazie anche alla spinta del Pnr, sta marciando meglio rispetto ad altre in Europa, a partire da quella tedesca, che è in chiara difficoltà. Per questa ragione, tutti gli ostacoli alla libera circolazione delle merci, pensiamo ai ddivieti ai mezzi pesanti imposti dall'Austria lungo il corridoio del Brennero, che unisce l'Italia al resto d'Europa, rappresentano un danno grave per la nostra economia e vanno rimossi al più presto».



ROBERTO TOMASI
 Amministratore delegato gruppo Aspi (Autostrade per l'Italia)

L'ad Tomasi: «I dati confermano la centralità della rete autostradale per la mobilità e per lo sviluppo delle imprese»

«I trasporti indice di vitalità dell'economia»

L'esperto

Bacelli (Bocconi): «Mare e ferrovia meno competitivi rispetto alla strada»

Al boom del trasporto pesante rilevato da Autostrade per l'Italia lungo la rete di competenza (circa 3mila chilometri su 6mila totali) contribuiscono in parti uguali due fattori: l'andamento positivo dell'economia, che determina in generale un aumento della domanda di trasporto merci, con la strada favorita perché in questo momento offre delle tariffe leggermente più convenienti; la progressiva perdita di competitività delle modalità di trasporto alternative e concorrenti alla strada, cioè la ferro-

via e le autostrade del mare. L'analisi è di Oliviero Bacelli, direttore del Memit (Master universitario in Economia e management dei trasporti, della logistica e delle infrastrutture dell'Università Bocconi).

Spiega Bacelli: «Il 2023 è stato un anno molto complicato per il trasporto merci ferroviario, con le compagnie danneggiate da continue interruzioni di linea causate sia dai lavori del Pnr lungo la rete ferroviaria nazionale sia dalle avversità ai valichi alpini, con le emergenze al Frejus e al Gottardo, che permangono tuttora. Alcune imprese ferroviarie sono fal-



OLIVIERO BACELLI
 Docente Università Bocconi Milano e direttore del Memit

lite e altre sono state costrette a cancellare numerosi treni. Queste criticità rischiano di protrarsi per buona parte del 2024, favorendo il trasferimento (shift) modale inverso: cioè le merci, anziché passare dalla strada alla ferrovia, come richiesto dalle politiche europee che mirano alla sostenibilità del trasporto, abbandonano il treno e tornano sul camion. Anche le autostrade del mare - prosegue Bacelli - sono in difficoltà: nel 2023 abbiamo assistito a una riduzione delle frequenze lungo alcune rotte marittime, per esempio tra i porti di Genova e Livorno verso la Sicilia».

In questa fase, nota Bacelli, la strada è favorita, rispetto alla ferrovia e al mare, anche per il costo del trasporto. Continua il docente: «La riduzione del prezzo del gasolio risulta determinante in un settore dove il 98% dei mezzi in circolazione viaggia con motori diesel. Al mo-

mento, le spedizioni su strada sono meno costose rispetto al treno e alla nave. Inoltre, sulle distanze inferiori ai 300 chilometri, non c'è confronto: la strada vince sempre rispetto alla ferrovia. E non dimentichiamo che in Italia, la tratta media percorsa da un camion in autostrada è di poco superiore ai 90 chilometri».

Secondo Bacelli, la chiusura prolungata del traforo ferroviario del Frejus tra Francia e Italia, in seguito alla maxi-frana del 27 agosto 2023 nell'Alta Savoia francese, ha causato uno spostamento di circa 13/14 mila Tir dalla rotaia alla strada. Anche la chiusura del tunnel ferroviario del San Gottardo (Svizzera) per il deragliamenti di un treno merci diretto in Germania avvenuta il 10 agosto 2023 ha indirettamente favorito il trasporto merci su strada.

—M.Mor.
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

TUTELA DEL MERCATO

Benzina, il Consiglio di Stato boccia i cartelli con il prezzo medio

Nuovo stop per i cartelloni con il prezzo medio regionale dei carburanti. Ieri il Consiglio di Stato, accogliendo il ricorso incidentale di Fiegica e Fiegisc, ha annullato l'obbligo di esposizione presso i distributori dichiarato illegittimo l'articolo 7 del decreto ministeriale del 31 marzo del 2023 emanato dal ministero delle Imprese e del Made in Italy. Va detto che i giudici di appello hanno accolto le istanze del Mimit sottolineando che il decreto «non ha natura regolamentare» per cui «la relativa procedura di approvazione non ha violato i commi 3 e 4 dell'articolo 17 della legge 400 del 1988», vale a dire l'obbligo di preventiva comunicazione al Presidente del Consiglio dei ministri e quello di acquisire il parere preventivo dello stesso Consiglio di Stato, come invece aveva sentenziato il Tar dichiarando in toto illegittimo il provvedimento. Per il Cds, però, entrato poi nel merito della decisione del Mimit, la prescrizione relativa all'aggiornamento con cadenza giornaliera «si presenta come manifestazione irragionevole e sproporzionata» dal momento che, si legge nella sentenza, «per un verso si impone di rendere riconoscibile nei singoli punti vendita una informazione che il consumatore può avere, e in forma ben più completa, collegandosi al sito del ministero o scaricando delle app» ma, per altro verso, «si addossano i relativi costi informativi unicamente in campo ai distributori imponendo loro degli oneri irragionevoli e sproporzionati rispetto alla limitata utilità che l'informazione relativa al prezzo medio può avere».



LE IMPRESE
Baumgartner: «Trasporti sostenuti dal mercato interno, sensibile la spinta Pnr»

In sede di riedizione del potere, il Mimit dovrà «valutare le misure più idonee ad attuare quanto previsto dal decreto» senza eccessivi gravami per i distributori e attraverso «una corretta analisi costi-benefici delle singole soluzioni», in modo da individuare quelle più «appaganti», evitando di addossare «costi sproporzionati» su singole categorie di soggetti. Per il Mimit il bicchiere è mezzo pieno poiché, fanno osservare fonti del ministero - già al lavoro su un nuovo decreto ministeriale per riformulare la cadenza di aggiornamento dei cartelli sui prezzi - il Cds ha riconosciuto «il pieno rispetto della procedura» nell'adozione del provvedimento.

E'ultimo, invece, i sindacati che con Fiegica e Fiegisc/Anisa, parlano di «una vittoria della categoria. Siamo pronti - scrivono in una nota congiunta - come sempre al confronto ma senza l'imposizione di diktat». Mentre le associazioni dei consumatori, dal Codacoin all'Unic, passando per Assoutenti, lamentano che la misura «non ha prodotto gli effetti sperati sul prezzo».

—Celestina Dominelli
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

EQUO COMPENSO

Agcom contro Meta, udienza il 7 marzo

Altre due settimane, o poco di più. A quanto risulta al Sole 24 Ore sarebbe stata fissata il 7 marzo l'udienza al Consiglio di Stato sul ricorso, presentato da Agcom, contro la decisione del Tar che, in risposta a un ricorso di Meta, in attesa del parere richiesto alla Corte di Giustizia Ue ha sospeso l'applicazione del regolamento sul riconoscimento del loro equo compenso per gli editori per l'utilizzo dei loro articoli da parte delle piattaforme online, social network inclusi, con la possibilità per gli autori di ricevere una quota del provento.

L'Autorità presieduta da Giacomo Lasorella ha presentato ricorso, al quale si è unita anche la Federazione degli editori (Fieg), contestando una misura che pone una seria ipoteca sulla concreta applicazione del meccanismo pensato per garantire un equo compenso a editori e autori da parte di giganti del web come Facebook. La delibera che ha prodotto il regolamento Agcom è arrivata in attuazione dell'articolo 43-bis della legge sul diritto d'autore. Che prevede la possibilità di una trattativa privata fra editori e piattaforme ma anche l'eventualità di dare ad Agcom il pallino di una negoziazione assistita in caso di controversia. Il Tar ha lanciato la palla nella metà campo della Corte di giustizia Ue. Il blocco cautelare del regolamento però, secondo i ricorrenti mancherebbe del requisito del *periculum in mora*, e quindi dell'irreparabilità del danno, unita alla non considerazione del principio del «value gap» sancito dalla Ue. Ora il conto alla rovescia per la decisione del Consiglio di Stato

—Andrea Biondi
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



I VALICHI
La chiusura del Frejus ha dirottato 13/14 mila Tir dalla ferrovia alla strada

Imprese & Territori

Ex Ilva, entro l'anno la gara per l'ingresso dei nuovi investitori

Siderurgia

Urso: in breve tempo le condizioni per il passaggio, martedì il punto a Taranto

Per arginare l'allarme cassa il gruppo Marcegaglia pagherà in anticipo le fatture

Carmine Fotina
Domenico Palmiotti

La gara per la cessione dell'ex Ilva, dal 20 febbraio in amministrazione straordinaria, dovrebbe svolgersi entro l'anno. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, intervenendo al Forum in Masseria, preannuncia un commissariamento breve, il tempo utile a creare le condizioni per l'ingresso di acquirenti privati. Investitori che potrebbero anche essere affiancati in cordata da eventuali soci pubblici di minoranza.

Già nelle scorse settimane alcune multinazionali straniere hanno mostrato al governo interesse a investire (in prima fila ci sono gli ucraini di Metinvest e gli indiani di Vulcan Green Steel) ma nel frattempo, aggiunge Urso, «dobbiamo lavorare insieme al commissario per consentire alle navi di scaricare materie prime e quindi non interrompere il flusso produttivo». A questo scopo, per garantire la cassa necessaria, «è stato chiesto ai principali clienti di pagare in anticipo le fatture in scadenza nei prossimi mesi e una risposta positiva è già arrivata dal gruppo Marcegaglia». Al tempo stesso ci sarebbe la disponibilità di alcune multinazionali fornitrici a consegnare materia prima e a posporre i termini di pagamento.

Al momento a disposizione, stanziati nel decreto ex Ilva, ci sono 320 milioni per prestiti ponte da sottoporre all'autorizzazione della Commissione europea. «Ne parlerò domenica con la commissaria Ue alla Concorrenza Margrethe Vestager» dice Urso, che martedì sarà a Taranto per incontrare le associazioni delle imprese



Acciaio. Una veduta degli impianti dell'ex Ilva di Taranto



ADOLFO URSO
Ministro delle Imprese e del Made in Italy

LA PROCEDURA Presentato in Senato emendamento del relatore per blindare l'amministrazione straordinaria

IL PRESTITO PONTE Incontro con Vestager per l'ok a 320 milioni. Quaranta: allungheremo di qualche mese il fitto degli impianti

e i sindacati e fare il punto sulla prima due diligence effettuata in questi giorni dal neo-commissario Giancarlo Quaranta. Ulteriori novità sono attese dalla commissione Industria del Senato che la prossima settimana potrebbe approvare emendamenti bipartisan per istituire un fondo speciale per i creditori, anche usando gli avanzati di amministrazione della Regione Puglia. Intanto è stato depositato un emendamento a firma del relatore Salvo Pogliese (Fdi) che fa da ponte tra le due amministrazioni aperte: quella che al 2015 riguarda la società proprietaria degli impianti e quella nuova che riguarda invece Acciaierie d'Italia, che li gestisce in affitto. In particolare, l'emendamento interviene sulla legge Prodi-bis relativa all'amministrazione straordinaria delle grandi imprese stabilendo che il recupero dell'equilibrio economico dell'attività imprenditoriale può avvenire non soltanto attraverso la cessione a terzi dei complessi aziendali ma anche dei contratti o dei diritti che li hanno ad oggetto (ad esempio l'affitto, come appunto nel caso di Acciaierie d'Italia). Secondo il governo,

BONOMI SUI SINDACATI
«Da quando sono diventato presidente di Confindustria, nel 2020, ho lanciato l'idea di un grande patto per l'Italia. Conteneva al suo interno anche i temi

della sicurezza: sono quattro anni che sto aspettando che qualcuno si sieda al tavolo». Così il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, a SkyTg24. «La verità è che ogni sigla sindacale, a turno

- ha aggiunto - ha pensato di avere maggiori benefici dal governo pro tempore piuttosto che implementare le relazioni industriali. E poi non trovano compattezza al loro interno».

questa correzione è sufficiente a evitare che la procedura venga considerata illegittima come paventato ad esempio dal vicepresidente di M5S, il tarantino Mario Turco, per mancanza di requisiti.

Anche il commissario conferma che la linea è chiudere comunque in tempi rapidi la fase emergenziale. «Rispetto alla scadenza del 31 maggio 2024, proveremo a prorogare di qualche mese con Ilva in amministrazione straordinaria il contratto di fitto degli impianti» dice al Sole24 Ore Quaranta, che ha illustrato questa linea anche in uno degli incontri che ieri mattina ha avuto in stabilimento a Taranto con Confindustria Taranto e Aigi sul tema dell'Indotto. La proroga è funzionale al lancio della nuova gara per riportare Acciaierie sul mercato. «Sicuramente parliamo di mesi, non parliamo di anni - ha aggiunto Quaranta, a proposito della gara -. Cosa fondamentale è la concertazione, la convergenza, su un unico punto: garantire la continuità produttiva degli stabilimenti».

In questi giorni si respira un rinnovato clima di collaborazione con le piccole e medie imprese dell'indotto anche se queste sono tornate anche ieri a sollecitare che venga considerato come assoluta priorità il pagamento dei crediti maturati. Per Salvatore Toma, presidente di Confindustria Taranto, «tutte le aziende devono essere ristorate. Anche non nell'immediato, nel senso che si devono dare i soldi subito, ma le imprese vogliono comunque garanzie sui tempi e sono disposte a iniziare a lavorare soprattutto sulle manutenzioni, per evitare, come ha evidenziato il commissario, che si fermino gli impianti e si vanifichino i lavori di ambientalizzazione eseguiti finora». «La ripartenza è data dalla possibilità di ricevere, nel più breve tempo possibile, i soldi pregressi, altrimenti l'indotto non ha l'ossigeno per ricominciare a lavorare - commenta Fabio Greco, presidente di Aigi, associazione di imprese -. Le attività in ripartenza avranno ordini nuovi, possibilmente da definire con una tempistica di pagamenti che preveda accordi a 30 giorni».



Il paletto. Omologazione della pista da bob a Cortina entro il 2025

Olimpiadi, il Cio in pressing per la pista di bob a Cortina

Il caso

Omologazione entro marzo 2025 oppure piano B: gare trasferite all'estero

Barbara Ganz
Sara Monaci

Il Comitato olimpico internazionale prende atto delle decisioni del governo italiano di realizzare una pista a Cortina per le Olimpiadi invernali del 2026, ma avverte: non saranno consentiti ritardi. Pertanto se l'omologazione della struttura - aggiudicata a Pizzarotti per 81,6 milioni - non avverrà entro marzo 2025, si dovrà ricorrere al famoso "piano B", quello che la Fondazione Milano Cortina continua a tenere nel cassetto per prudenza, come già comunicato settimane fa. E che in sostanza vorrebbe dire trasferirsi a Saint-Moritz, secondo fonti ufficiose.

Questo è il senso, in sintesi, della comunicazione fatta ieri a Venezia dai vertici del Cio e della Fondazione olimpica. «La deadline per prendere una decisione sulla sede finale della pista di bob? Abbiamo fatto delle dichiarazioni (la preferenza di un sito all'aperto, meno costoso e già caratterizzato da una legacy col territorio, ndr), però alla fine la realtà è che oggi c'è un cantiere aperto a Cortina, siamo stati molto chiari, la pre-omologazione per garantire la sicurezza degli atleti è a marzo 2025. Non c'è com-

promesso, ci basiamo sulle federazioni internazionali. Queste sono le condizioni che loro hanno stabilito». Lo ha detto Christophe Dubi, Executive Director dei Giochi Olimpici, al termine della visita in Italia della Commissione di Coordinamento del Cio in vista delle Olimpiadi invernali. «Abbiamo due anni davanti di grandissimo lavoro e monitoreremo quello che fa Stmco (la società delle infrastrutture olimpiche, ndr), noi siamo spettatori interessati ma non costruiamo le opere», ha Giovanni Malagò, presidente della Fondazione Milano-Cortina 2026. Intanto procede il taglio del bosco preliminare all'inizio dei lavori da parte dell'azienda che si è aggiudicata l'opera: i vertici del Cio hanno voluto tranquillizzare sulla sostenibilità anche ambientale, mentre restano aperte le questioni legali sollevate dai movimenti ambientalisti.

In nessun caso esiste un progetto alternativo in Italia per il bob. Che cosa accadrebbe se nonostante la corsa con il tempo le gare olimpiche venissero alla fine disputate all'estero? Cortina si ritroverebbe comunque con una pista da bob da gestire: su questo punto, è stato precisato, sarà la Regione Veneto a dover presentare un nuovo piano che è già in fase di studio. Infine, un accenno all'Arena di Verona, dove si terrà la Cerimonia di chiusura delle Olimpiadi di Milano Cortina 2026. «Un Dpcm ha finanziato con 20 milioni il suo adeguamento in termini di accessibilità ai disabili: sarà una cornice straordinaria», ha rassicurato Malagò.

Comunità energetiche: anticipazioni fino al 10% per i contributi del Pnrr

Rinnovabili

Ok alle regole operative. Il ministro Pichetto: «Avanti a ritmo serrato»

Cecilia Dominelli
ROMA

Via libera alle regole operative per l'accesso alle tariffe incentivanti e ai contributi in conto capitale previsti dal Pnrr per lo sviluppo delle comunità energetiche. Ieri il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica ha approvato il documento di circa 160 pagine predisposto dal Gse che disciplina modalità e tempistiche per ottenere i benefici economici. «Questo importante lavoro tecnico - ha commentato il titolare del Mase, Gilberto Pichetto Frattini - ci permette di procedere a ritmo serrato verso il nuovo step, l'apertura dei portali dedicati agli incentivi». Il cui avvio è previsto per l'8 aprile quando il Gse, guidato da Vintio Mosè Vigilante, attiverà le tre piattaforme per presentare le domande di ammissione agli incentivi, ai contributi del Recovery e



Comunità energetiche. Al via le regole attuative

quella per verificare in via preliminare l'ammissibilità dei progetti. Nel documento diffuso ieri sono stati sciolti alcuni dei nodi rimasti irrisolti, a cominciare dalla possibilità di accesso alle tariffe incentivanti per gli impianti avviati prima dell'entrata in vigore del decreto ministeriale (24 gennaio): in questi casi, sarà necessario produrre idonea documentazione

Al via dall'8 aprile i portali del Gse per le domande. Vigilante: «Ulteriore passo per lo sviluppo»

da cui si ricavano che l'impianto o l'unità di produzione siano stati realizzati ai fini del loro conferimento in una comunità energetica. E l'attestazione dovrà avvenire mediante documenti sottoscritti prima dell'entrata in esercizio dell'impianto (con tracciabilità certificata della firma) e la richiesta di accesso alla tariffa incentivante andrà presentata entro 120 giorni dall'apertura del portale del Gse.

Quanto ai contributi in conto capitale, le regole precisano che l'analisi della richiesta avverrà in due tempi. Sarà il Gse ad avviare l'esame tecnico-amministrativo della documentazione e, una volta conclusa l'istruttoria, tra-

smetterà al Mase le risultanze. Spetterà, poi, al ministero, dopo aver effettuato i controlli di sua competenza, emanare il decreto di concessione, da inviare poi alla Corte dei conti per la registrazione. Il contributo sarà riconosciuto nella misura del 40% della spesa ammissibile e il beneficiario potrà anche richiedere, per impianti di potenza sotto 1200 kilowatt o compresi tra 200 e 1.000 kW, un'anticipazione fino al 10% del valore del contributo in conto capitale massimo erogabile indicato nel decreto.

Per l'ad del Gse Vigilante, «la pubblicazione è un ulteriore passo verso lo sviluppo delle comunità energetiche che rappresentano oggi la nuova frontiera delle rinnovabili». Per agevolare la costituzione delle Cer, il Gse affiancherà il Mase nel ruolo informativo in partenza lunedì da Bologna (e che farà poi tappa in tutta Italia) e lancerà anche una serie di attività di comunicazione, promozione e assistenza, oltre a webinar tematici. A questi strumenti, saranno poi affiancati uno sportello virtuale per interloquire direttamente con tecnici del Gse, un canale telefonico dedicato alle Cer, infine, a breve, anche un nuovo strumento per simulare la costituzione di una comunità energetica o di un gruppo di autoconsumo.

Abuso edilizio a Milano, la delibera cautelativa

Dopo l'inchiesta

Il Comune invita a rivedere le autorizzazioni dei lavori da avviare e di quelli in fieri

MILANO

Il Comune di Milano cerca di "autotutelarsi" con una delibera che detta le nuove linee di indirizzo nel settore urbanistico, a seguito delle tre inchieste già chiuse dalla procura di Milano sul presunto abuso edilizio. In via cautelativa l'assessorato all'Urbanistica corre ai ripari chiedendo alla propria struttura che le pratiche simili a quelle finite nel mirino degli inquirenti - in Via Crescenzo, in Via Stresa e a Piazza Aspromonte - , per cui ancora non è stato rilasciato il titolo edilizio, seguano le indicazioni che si desumono dal decreto del Gip sul caso di Via Crescenzo. Il che, tradotto, vuol dire valutazione dell'appropriatezza della Scia, l'autocertificazione da parte del costruttore considerata dalla procura inadatta per la nuova costruzione di grattacieli, e la possibilità di passare al permesso più strutturato o al piano attuativo. Due

procedure che certamente allungano i tempi, ma in questa fase servirebbero a tutelare i dipendenti. Per quanto riguarda i lavori edilizi terminati o in corso per i quali sono emersi notiziare «indagini» per i quali gli operatori coinvolti chiedono verifiche, si valuteranno «le possibili ricadute delle interpretazioni normative desumibili dal decreto del Gip» per «individuare eventuali atti da assumere».

«I profili di illegittimità prospettati - ha sottolineato l'assessore alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi - sono frutto di interpretazioni contrastanti. Abbiamo bisogno del prima possibile di un chiarimento definitivo. Ora il nostro obiettivo è la tutela dei dipendenti comunali come degli operatori e delle famiglie». Intanto sul fronte dell'inchiesta, nel procedimento relativo a Via Stresa, nell'integrazione della chiusura di indagini viene contestata una nuova accusa di falso all'architetto del progetto e direttore dei lavori, proprio per aver certificato, tra il 2017 e il 2018, una «ristrutturazione edilizia» invece che una «nuova costruzione». Ad un dirigente e ad una funzionaria dello Sportello unico per l'edilizia viene contestata, invece, una nuova imputazione di abuso d'ufficio.

-S.Mo.

Primo Piano Accertamento e contenzioso/1

3,8 mln Cattivi pagatori

Sono i contribuenti che nel 2018 (ultimo anno per cui è noto il dato) non hanno versato Iva, ritenute o imposte dichiarate

+14,5% Dilazioni richieste

È l'incremento delle istanze di rateazione ricevute dall'agenzia delle Entrate-Riscossione nel 2022 rispetto al 2021

25,9% Multe rottamate

È il peso delle sanzioni sul lordo (inclusi carico, mora, aggio ecc.) delle somme rottamate tra il 2015 e il 2018 e con il saldo e stralcio

Sanzioni, il Fisco allevia il peso su chi paga le imposte in ritardo

Lo schema di decreto. Cala dal 30 al 25% l'importo addebitato in caso di versamenti mancati. Per i reati arriva lo scudo a favore delle imprese in crisi. Circa 3,8 milioni di contribuenti in difficoltà con le rate

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

C'è un filo rosso che unisce l'acconto delle imposte a rate (novembre 2023), la riammissione alla rottamazione-quer (appena decisa dal Milleproroghe) e l'alleggerimento delle sanzioni sugli omessi versamenti, previsto nel decreto varato giovedì scorso in via preliminare dal Governo. È la volontà di andare verso un Fisco forse meno severo - e certo più paziente - nei confronti di chi dichiara le imposte e non le paga in tempo.

Del taglio alle rottamazioni

Il decreto attuativo della delega fiscale allevia il carico per chi ritarda account, saldi o versamenti periodici delle imposte: la sanzione base passa dal 30 al 25% di ogni importo mancato. Restano fermi gli sconti già previsti dal Dlg 471/97 e il ravvedimento operoso, che quindi abbassano in proporzione gli importi (si veda il grafico).

Ad esempio, su un importo non pagato di 5mila euro la multa "piena" scende da 1.500 a 1.250 euro. Per chi si ravvede da sé, c'è il consueto sconto decrescente: con 10 giorni di ritardo le sanzioni diventano 41,67 euro (anziché 50 con il meccanismo attuale), più 3,42 euro di interessi; con un ritardo di due mesi 69,44 euro (anziché 83,50) più 20,55 euro di interessi.

Il taglio della sanzione base - al di là della sua entità - coinvolgerà molti

contribuenti. Gli ultimi dati completi, riportati dalla Corte dei conti, per quanto datati (2018), descrivono un fenomeno di massa: la liquidazione automatizzata delle Entrate ha evidenziato imposte dichiarate e non versate per 12,4 miliardi di euro da parte di 3,8 milioni di soggetti. L'importo medio è 3.275 euro; se però si escludono i 3,2 milioni di persone con somme non pagate sotto i 5mila euro, la media supera i 16mila euro.

Insomma, c'è un'ampia platea di imprese e autonomi che - nero a parte - fatica a star dietro ai versamenti che discendono dalle dichiarazioni. Ed è improbabile che la loro situazione sia migliorata tra Covid, caro-bollette e inflazione. Sono gli stessi soggetti che, dopo aver mancato il primo appuntamento alla cassa, hanno sfruttato le quattro rottamazioni delle cartelle avviate dai vari Governi dal 2016 in poi, spesso decadendo anche dalle rateazioni in corso. A loro adesso il decreto Milleproroghe riapre le porte della rottamazione-quer: non si possono fare nuove istanze, ma chi non ha pagato le prime due rate potrà rimettersi in corso entro il 15 marzo (20 marzo con la tolleranza).

Con lo stesso obiettivo di aiutare chi è a corto di liquidità è stata anche prevista la facoltà di rinviare a gennaio e dilazionare in cinque rate l'acconto Iprel dello scorso 30 novembre (chance riservata a chi ha ricavi entro i 170mila euro).

Sono provvedimenti diversi, ma con la stessa filosofia di fondo: la ricerca di un equilibrio tra esigenze di gettito e mano tesa al contribuente.

Niente reati con la «crisi»

Sul fronte penale, il decreto di riforma mette al riparo dai reati di omesso versamento delle ritenute e dell'Iva chi ha in corso piani di rateazione. Non cambiano le soglie di punibilità (150mila euro di ritenute e 250mila euro di Iva per periodo d'imposta), mentre il termine entro cui dev'essere commesso l'illecito si sposta al 31 dicembre dell'anno successivo a quello di dichiarazione. Peraltro, le violazioni penalmente rilevanti accertate dalla Guardia di finanza e dalle Entrate muovono numeri relativamente piccoli: 338 per omesso versamento dell'Iva e 189 per le ritenute nel 2022 (si veda il Sole 24 Ore del 21 febbraio).

Viene inoltre prevista la non punibilità se il contribuente commette questi reati per una «crisi non transitoria di liquidità», non superabile con «azioni idonee», causata dalla «inesigibilità dei crediti per accertata insolvenza o sovraindebitamento di terzi» o dal «mancato pagamento di crediti certi ed esigibili» della Pa. Tocca al giudice penale, comunque, verificare caso per caso tutti questi aspetti.

Nuovi confini per i tax credit

Sempre in tema di versamenti, il decreto riduce le multe per chi paga il Fi-

scio usando crediti d'imposta poi contestati e cambia la demarcazione tra bonus non spettanti e inesistenti. È un tema molto sentito, a partire dal bonus ricerca e sviluppo, e si riflette sulla liquidità di tante imprese.

Scende al 25% la sanzione per chi, nelle compensazioni, usa un credito ritenuto non spettante. E c'è una multa fissa di 250 euro per i casi in cui il tax credit è genuino, ma sono stati violati meri adempimenti amministrativi, purché non siano essenziali a definire il bonus e la violazione sia rimossa entro la successiva dichiarazione del reddito (o un anno, se non c'è dichiarazione). In parallelo il decreto definisce i crediti inesistenti come quelli per i quali «manca, in tutto o in parte, il presupposto costitutivo», eliminando il requisito - ora indispensabile - della non rilevanza tramite controlli formali. Così c'è il rischio che il numero di contestazioni di inesistenza resti elevato, anche se la sanzione viene ridotta al 70% (anziché dal 100 al 200 per cento) fatto salvo il possibile raddoppio per frodi.

Abbiamo parlato al presente. Ma tutto declinato al futuro. Non solo perché il decreto deve ancora avere il parere del Parlamento e l'ok finale in Cdm. Ma anche perché - con una norma destinata a essere discussa - il decreto prevede che le novità valgano solo per le violazioni commesse dopo la sua entrata in vigore.



Effetto gettito. Il ministero dell'Economia ha considerato anche l'impatto sulle entrate pubbliche dovuto all'applicazione delle nuove sanzioni

La deroga al favor rei rischia di alimentare il contenzioso

Il nodo dei tempi

L'applicazione per il futuro è critica in caso di infrazioni pre e post riforma

Dario Deotto
Luigi Lovecchio

La riforma delle sanzioni amministrative per le violazioni delle norme tributarie si propone di derogare al principio del favor rei (tranne per il nuovo binomio cumulo giuridico/ravvedimento operoso). Si tratta di una scelta - peraltro mai attuata in tutte le riforme/revisioni fin qui effettuate - che rischia di generare un notevole contenzioso. E che si scontra con un principio fondamentale del sistema sanzionatorio: quello dell'unicità della sanzione e dell'effetto interruttivo conseguente alla contestazione (o contestazione) delle violazioni (articolo 12, comma 6, del Dlg 472/1997).

Occorre ricordare che il principio del favor impone l'applicazione della disciplina sanzionatoria sopravvenuta e ha due declinazioni: 1) abrogazione dell'illecito, che si ha quando, per effetto di una nuova norma, un dato comportamento non costituisce più una violazione sanzionabile;

2) riduzione delle sanzioni, che si verifica quando per effetto di una nuova norma le sanzioni applicabili ad una certa violazione sono di entità differente (ridotta).

Entrambe le ipotesi trovano una loro puntuale disciplina, rispettivamente nei commi 2 e 3 dell'articolo 3 del Dlg 472/1997, quanto alle sanzioni amministrative per la violazione di norme tributarie.

In tutti i casi la ratio è la medesima: consentire che la disciplina di maggior favore sopravvenuta sia applicabile anche a vicende intervenute prima della sua entrata in vigore. Tali regole possono essere derogate solo ove vi siano giustificazioni oggettivamente ragionevoli (Corte costituzionale, 236/2011) e in assenza di lesione del principio di eguaglianza dettato dall'articolo 3 della Costituzione (Corte costituzionale, 394/2006), che impone di equiparare il trattamento sanzionatorio dei medesimi fatti a prescindere che siano stati commessi prima o dopo l'entrata in vigore della modifica legislativa.

Sembra quindi profilarsi all'orizzonte uno scontro tra questi principi e quello dell'articolo 51 della Costituzione, il quale potrebbe giustificare la scelta di derogare al principio del favor per le nuove pene amministrative (tranne - come detto - per la prevista possibilità

di applicare il cumulo giuridico al ravvedimento operoso). Una cosa appare certa: se il testo verrà confermato, si genererà un notevole contenzioso.

Ad ogni modo, c'è anche un aspetto tecnico che mette in discussione la scelta di derogare al favor rei. Si è sempre sostenuto che il principio più rilevante della riforma operata con il Dlg 472/1997 è quello del cosiddetto "cumulo giuridico" disciplinato dall'articolo 12 dello stesso decreto. La norma fissa il principio della sanzione unica nelle ipotesi di concorso e di continuazione delle violazioni. Tale principio contempla anche una previsione che è stata quasi sempre sottovalutata (anche, ad esempio, per l'ipotesi della recidiva). Si stabilisce che il concorso e la continuazione vengono interrotti dalla contestazione delle violazioni (o dalla diretta contestazione, attraverso l'atto di contestazione o di irrogazione, quando non c'è il Pvc). Si tratta di un principio in realtà importantissimo: esso significa che il "beneficio" della sanzione unica non può operare

Il testo varato dal Cdm prevede che le multe riodotate valgano per le infrazioni commesse dopo l'entrata in vigore

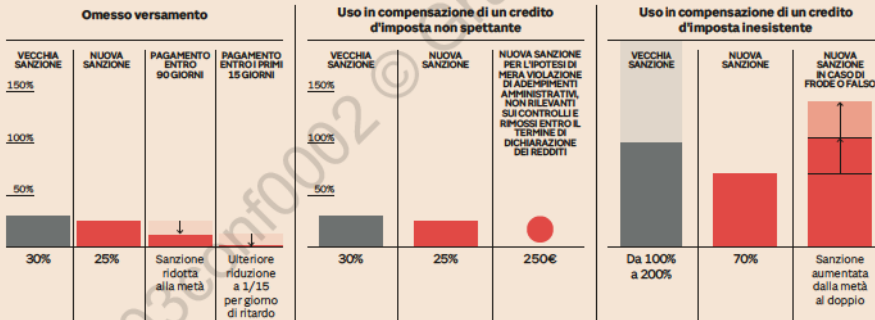
dopo che il trasgressore abbia potuto rendersi conto, a seguito dell'intervento del Fisco, di essere incorso nella violazione (si veda anche la circolare 180/1998).

A questo punto immaginiamo cosa potrà accadere con la deroga al loro puntuale disciplina, rispettivamente nei commi 2 e 3 dell'articolo 3 del Dlg 472/1997, quanto alle sanzioni amministrative per la violazione di norme tributarie.

In tutti i casi la ratio è la medesima: consentire che la disciplina di maggior favore sopravvenuta sia applicabile anche a vicende intervenute prima della sua entrata in vigore. Tali regole possono essere derogate solo ove vi siano giustificazioni oggettivamente ragionevoli (Corte costituzionale, 236/2011) e in assenza di lesione del principio di eguaglianza dettato dall'articolo 3 della Costituzione (Corte costituzionale, 394/2006), che impone di equiparare il trattamento sanzionatorio dei medesimi fatti a prescindere che siano stati commessi prima o dopo l'entrata in vigore della modifica legislativa.

Dopo la riforma

Le principali sanzioni previste per i mancati versamenti e l'uso di crediti irregolari



Attività all'estero, penalità sotto la lente Ue

Monitoraggio

Ancora nessuna modifica alle misure sproporzionate relative al quadro RW

Nessuna modifica alle sproporzionate sanzioni (e, in taluni casi, alle non indifferenti conseguenze indirette) relative al quadro RW. Nello schema di Dlg di riforma delle sanzioni non trova spazio alcuna proposta di intervento sulle penalità riferite al monitoraggio fiscale. Lo stesso accade con la revisione delle sanzioni del Dlg 158/2015.

Il «panda» fiscale

Sembra che ci si dimentichi sempre del monitoraggio fiscale, tanto che nell'ar-

ticolo 5 del Dl 167/1990 c'è una sorta di "panda fiscale": la tardiva presentazione del modello RW, punita con la sanzione di 258 euro se il modello viene presentato nel 90 giorni. La particolarità è legata al fatto che è rimasta la vecchia sanzione di 258 euro, senza arrotondare a 250 euro, e che si prevede una specifica penalità per la dichiarazione tardiva (in questo caso, in realtà, si tratta di un "quadro" del modello, più che di una dichiarazione). Infatti, sia per la dichiarazione dei redditi che per quella Iva (così come per quella trap) non viene prevista una specifica penalità per la presentazione tardiva (aspetto che andrebbe risolto proprio con l'attuale riforma): le soluzioni sono sempre state cercate in modo abbastanza farraginoso, prima con la circolare 23/E/1999 e poi con la circolare 142/E/2016.

Contro il diritto europeo

A ogni modo, le penalità previste per

le attività detenute all'estero (compreso ora la criptoattività) sono quelle dal 30 al 15% calcolate sugli importi non dichiarati. Se poi le attività risultano detenute in Paesi "black list", le sanzioni vengono raddoppiate. Non solo. In questo caso si ha la presunzione (difficilmente sconfessabile) in base alla quale le attività si ritengono costituite con redditi sottratti a tassazione in Italia (articolo 12 del Dl 78/2009). Presunzione per la quale i termini decadenziali di accertamento sono raddoppiati; così come raddoppiate sono le sanzioni ordinarie applicabili dell'articolo 1 del Dlg 471/1997. È evidente che si tratta di sanzioni

Come quella spagnola, la normativa italiana sembra restringere troppo la libera circolazione dei capitali

ed effetti sproporzionati, sui quali peraltro aleggia il "stral" unilaterale. Con la sentenza del 27 gennaio 2022, C-788/2019, la Corte di Giustizia ha infatti sancito che la normativa spagnola - molto prossima, anche sotto il profilo sanzionatorio, a quella italiana - che obbliga i soggetti residenti in Spagna a dichiarare i loro beni o i loro diritti situati all'estero è contraria al diritto Ue. In quanto non conforme al principio di proporzionalità.

In sostanza, le misure sanzionatorie nazionali italiane (dirette e indirette) relative al monitoraggio fiscale sembrano istituire una restrizione sproporzionata alla libera circolazione dei capitali. L'occasione per intervenire può essere data proprio dal Dlg di riforma delle sanzioni.

—D.D.—
—L.L.—

©CORIS/CONTRASTO

Primo Piano
Accertamento e contenzioso/2



Liti fiscali, rottamazione al rallentatore

Balzo del 60% dei ricorsi a febbraio

Analisi dei dati. Tra il 2015 e il 2023 su 2 milioni di decisioni di merito tributario, le estinzioni-cessazioni sono state l'11,4%. Dopo lo stop della definizione agevolata, nei primi 15 giorni del mese sono 11.400 le nuove cause rispetto alle 14.300 di gennaio

Pagina a cura di **Ivan Cimmarusti**

Nelle corti tributarie di primo e secondo grado l'ultimo taglio delle liti ricordato come un successo - in termini di gettito e deflazione delle cause - è quello del lontano 2003 (legge 289/2002) del Governo Berlusconi. Da allora, le definizioni agevolate del contenzioso susseguite nel 2017 (Dl 148/2017), 2018 (Dl 119/2018) e 2023 (legge 197/2022) non sono riuscite a catturare l'attenzione dei contribuenti, tanto da non centrare gli obiettivi, quanto meno sul piano del taglio del contenzioso. Lo dicono i numeri dei procedimenti estinti-cessati, all'interno dei quali c'è la quota di controversie chiuse con le definizioni agevolate.

Trend estinzioni-cessazioni

Negli ultimi nove anni, su 2.050.089 ricorsi e appelli di merito decisi, gli estinti-cessati sono stati 232.854, cioè l'11,4 per cento. In particolare, tra il 2015 e il 2022 la quota di cause depennate ha oscillato tra il 10 e il 13 per cen-

Nel 2023 le impugnative estinte-cessati sono stati il 13,1% del totale delle sanatorie tra primo e secondo grado

to. Valori che sembrano costanti, quasi fisiologici, anche se in quell'arco temporale ci sono state due definizioni agevolate (nel 2017 e 2018) che, nelle intenzioni, avrebbero dovuto influire in modo più netto.

Per quella del 2023 si attende che le corti concludano il lavoro di valutazione delle domande di adesione ancora giacenti, ma allo stato attuale i valori sono in linea con gli anni precedenti, con una percentuale pari al 13,1% di liti estinte-cessate.

L'impatto di queste tre definizioni agevolate nel merito, dunque, sembra essere stato minimo, come peraltro già accertato per la fase di legittimità dalla sezione tributaria della Cassazione (si veda il Sole 24 Ore del 9 gennaio).

Gli effetti delle misure

Al momento il Governo Meloni sembra aver archiviato la stagione della definizione delle liti per scarsi risultati raggiunti. La via intrapresa in chiave deflattiva con la seconda modifica della giustizia tributaria -

Dlgs 220/2023 - va in altra direzione processuale: c'è il potenziamento della conciliazione, estesa anche alla fase di legittimità, o il litisconsorzio necessario, per evitare il proliferare di cause fac-simile, piaga che si registra da anni.

Eppure, dalle corti tributarie arriva l'allarme sugli effetti imprevisti generati dalla definizione agevolata 2023 e da alcune disposizioni del Dlgs 220, che potrebbero alimentare un boom di ricorsi, sovraccaricando le corti e rallentando la risposta di giustizia per i contribuenti.

Boom di ricorsi a febbraio

I fari sono soprattutto puntati sui risvolti della definizione agevolata 2023. Chi ha deciso di non aderire alla rottamazione, infatti, ha avuto a disposizione la sospensione di 11 mesi dei termini per presentare ricorso. In poche parole, tutte le nuove liti (tra quelle definibili) che sarebbero potute arrivare nel 2023, piovono quest'anno sulle Corti di merito.

Il quadro però rischia di aggravarsi. Con il Dlgs 220 è stata abrogata la mediazione per cause fino a 50 mila euro, istituito che negli anni ha prodotto scarsi risultati, ma che, prevedendo 90 giorni per trovare l'accordo, permetteva di spalmare il deposito delle nuove cause su un periodo temporale più ampio. Adesso si teme l'immediata concentrazione.

Le prime avvisaglie sembrano già visibili. Secondo le stime, nei primi 15 giorni di febbraio sono arrivati in primo grado 14.200 nuovi ricorsi, rispetto ai 14.303 di tutto gennaio: un andamento che - se confermato - si tradurrebbe in un incremento del 60% mese su mese. L'impennata, inoltre, trova conferma anche nel confronto con l'andamento di gennaio e febbraio dell'anno scorso.

Dati completi si avranno con il consuntivo del primo trimestre. Ma intanto s'intravede il rimbalzo di nuove cause - soprattutto in primo grado - che potrebbe proseguire per diversi mesi. Il rischio, infatti, è che l'aumento delle liti attivi (un nuovo flusso incontrollato di procedimenti fino alla Cassazione, anello debole del sistema come registra il Pnrr.

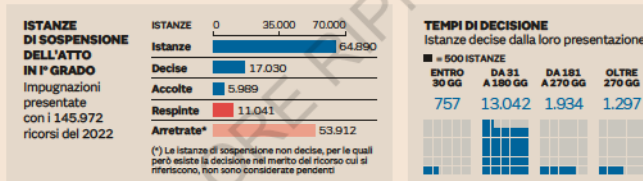
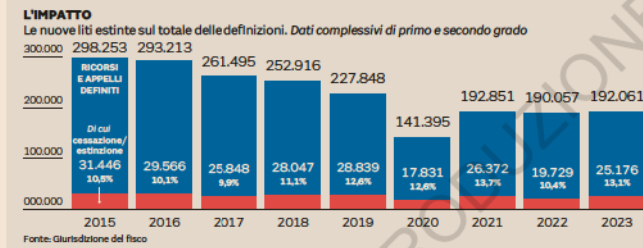
La sospensiva e l'appello

C'è poi il tema della sospensiva. Introdotta sempre dal Dlgs 220. L'ordinanza cautelare del primo grado che rigetta le istanze dei contribuenti che chiedono di bloccare l'esecuzione degli atti del fisco, è ora impugnabile nel grado di appello. Particolare non di poco conto per i cittadini, che però rischia di scontrarsi con due problematiche reali.

Ci sono i tempi di decisione del primo grado: per legge dovrebbe arrivare entro 30 giorni dalla domanda, così da garantire la tempestiva definizione della fase cautelare. Stando ai dati 2022, però, quando va bene ci vogliono 180 giorni dal deposito delle istanze. Viceversa, o sono decise oltre 270 giorni, quando ormai ti danno sì e concretizzato, o restano giacenti. In altre parole, questo diritto per le parti rischia di rimanere solo sulla carta.

Poi c'è un tema legato all'onda delle impugnazioni cautelari. Il rischio, infatti, è che applicando la nuova norma possano riversarsi sull'appello fino a 30 mila ricorsi annui contro le ordinanze di rigetto della sospensiva, cui poi saranno da aggiungere le impugnazioni ordinarie di secondo grado. Questo un aspetto sul quale sono state già attivate le valutazioni del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, dopo le istanze dei consiglieri Lanfranco Tenaglia e Carlo Fucci.

Il quadro



Fonte: Relazione Mef sullo stato del contenzioso tributario

Concorso, accordo sulla doppia prova scritta

Decreto Pnrr

Intesa Mef-Cpgt sulle regole per la selezione dei giudici professionali

La prima bozza del Mef arrivata al Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpgt) prevedeva, solo per lo scritto, una prova da sostenere fra diritto civile, diritto tributario e redazione di una sentenza. Troppo alto il rischio - e l'incongruenza - che nell'estrazione per il compito della prima, attesa, selezione per giudice professionale del fisco capitate solo la materia civile. Le interlocuzioni hanno portato all'accordo, con una doppia prova scritta sempre selezionata a sorteggio.

Il testo definitivo è già pronto. Salvo cambiamenti dell'ultima ora, nel decreto Pnrr di questa settimana dovrebbero essere inseriti emendamenti di modifica al Dlgs 545/1992, la normativa sull'organizzazione della giustizia tributaria (si veda il Sole 24 Ore del 13 febbraio). In ballo, per l'innesto del primo troncone di giudici professionali ci sono 146 posti, così suddivisi: 116 a concorso pubblico e 30 con procedura semplificata riservata a una quota limitata tra gli attuali giudici onorari. Ad essi sono da aggiungere ulteriori 22 magistrati provenienti dalle altre giurisdizioni. Si tratta di giudici che nel tributario prestavano servizio in modalità part time e che hanno aderito al bando varato dal Cpgt, entrando definitivamente tra i file della magistratura tributaria.

Prova semplificata per 30 onorari per l'accesso alla magistratura professionale

Ma veniamo alle regole del concorso (il dettaglio su [nplus1.it/finanza/2024/02/26/la-magistratura-tributaria](https://www.nplus1.it/finanza/2024/02/26/la-magistratura-tributaria)). Per essere ammessi, sia i 116 sia i 30 dovranno essere in possesso di un diploma di laurea in Giurisprudenza conseguito al termine di un corso universitario di durata non inferiore a quattro anni, o del diploma di laurea magistrale in Scienze dell'economia (classe LM-55) o in Scienze economico-aziendali (classe LM-77) o di titoli degli ordinamenti privilegiati a questi equiparati.

Per i 116 posti a concorso pubblico la prova potrebbe essere così articolata: una preselezione, due prove scritte a sorteggio e una orale (diritto tributario e diritto processuale tributario; diritto civile e diritto processuale civile; diritto penale; diritto costituzionale e diritto amministrativo; diritto commerciale; diritto dell'Unione europea; contabilità aziendale e bilancio; elementi di informatica giuridica; colloquio in una lingua straniera, indicata dal candidato all'atto della domanda di partecipazione e scelta fra inglese, spagnolo, francese e tedesco).

La prova per i 30 posti onorari sarà espletata in modalità semplificata. In questo caso è previsto esclusivamente un colloquio orale, passato il quale i giudici saranno ammessi alla magistratura professionale tributaria. Tra i criteri di accesso, non dovranno aver compiuto, alla data di scadenza del termine stabilito nel bando di concorso per la presentazione della domanda di ammissione, 61 anni. Non sarà riconosciuta l'anzianità maturata da onorari.

ROME BUSINESS SCHOOL
BETTER MANAGERS FOR A BETTER WORLD

Cosa vedi?



- 1 Occhiali da sole
- 2 Maverick
- 3 Un brand che ha creato uno stile

#seideinostri

Masters & MBA

Inizio Aprile 2024

34% Aumento salariale medio al completamento del Master
84% Migliora le proprie responsabilità professionali dopo l'MBA

MEMBERSHIP MEMBERSHIP RANKINGS



Scopri di più: [romebusinessschool.com](https://www.romebusinessschool.com) 06 64783633

Primo Piano Immigrazione

BOOM DI RICHIESTE AL SUD
Domande click day per area geografica
Dati 2023, in % sul totale nazionale

TOTALE ITALIA 100%
609.119



Fonte: ministero dell'Interno

Lavoro extra Ue, dal Sud il 65% delle richieste di ingresso

Decreto flussi. I dati rivelano squilibri territoriali ed economici. Al Nord solo il 18,6% di istanze. A Salerno domande doppie dell'Emilia-Romagna

Bianca Lucia Mazzei
Valentina Melis

Al click day del 18, 21 e 25 marzo arriverà, molto probabilmente, un'altra valanga di richieste di ingresso di lavoratori extracomunitari, in linea con quanto è già successo a dicembre, quando sono state presentate 609 mila domande per 136 mila posti.

Dietro a questo boom non c'è però solo la fame di manodopera delle imprese italiane interessate ad assumere personale: anomale nei numeri, segnalazioni di sindacati e associazioni e interventi dell'Ispektorato del lavoro rivelano infatti prassi scorrette e meccanismi di truffa, sia ai danni dei cittadini extra Ue, sia finalizzati all'ingresso in Italia senza poi arrivare a siglare il contratto di soggiorno.

extra Ue può entrare in Italia. A volte, però, non si arriva alla stipula del contratto di soggiorno. Per evitare un aumento delle prassi distorte, ci impegniamo ancora di più nei controlli, sia ex ante, sia ex post.

Con le semplificazioni introdotte dal Dl 73/2022, il rilascio del nulla osta al lavoratore, che segue le richieste presentate dai datori al click day, è automatico: avviene entro 60 giorni, con il silenzio-assenso (l'asservazione di un professionista garantisce la congruità fra la consistenza economica dell'impresa e il numero di lavoratori richiesti).

Il percorso prosegue con l'emissione del visto d'ingresso in Italia, da parte delle rappresentanze consolari italiane nel Paese d'origine. Dopo l'arrivo del lavoratore, l'azienda deve chiedere la stipula del contratto di soggiorno che conclude la procedura: se questo non succede, nonostante l'ingresso sia regolare, la presenza in Italia del cittadino extra Ue diventa irregolare.

Non esiste un dato su quanti sono i cittadini extra Ue che si trovano in questo limbo. È una situazione delicata, nella quale i lavoratori stranieri (che spesso non conoscono l'italiano) faticano a capire e chi possono rivolgersi poiché hanno paura di essere denunciati e hanno bisogno di mantenersi, magari con un lavoro in nero. A livello generale, secondo la campagna «Ero Straniero», a dicembre scorso, solo il 30% dei lavoratori previsti dai decreti flussi del 2022 e della primavera 2023 aveva siglato il contratto di soggiorno.

«Stiamo seguendo diversi lavoratori entrati con i decreti flussi ma poi non assunti dalle imprese», dice Hardeep Kaur, segretaria della Cgil-Filad di Latina che si occupa dei lavoratori agricoli. «Abbiamo inviato decine di Pec alle aziende - continua - senza ricevere risposta. Essendo irregolari, questi lavoratori non possono nemmeno essere assunti da altre imprese. Spesso raccontano che hanno dovuto pagare e che l'ingresso in Italia può costare da 8 mila a 12 mila euro».

A volte le mancate assunzioni sono dovute al fatto che fra il click day e l'arrivo effettivo del lavoratore passano molti mesi e l'esigenza dell'azienda è venuta meno. «Stiamo assistendo un cittadino extra Ue arrivato dopo un anno e mezzo dall'istanza, e nel frattempo l'impresa era fallita», dice Chiara Nicolai, avvocato dello studio Diritti e lavoro di Milano che collabora con l'Asgi (l'Associazione studi giuridici dell'immigrazione). «Abbiamo fatto ricorso al Tar per ottenere il permesso di soggiorno per attesa occupazione», aggiunge Livio Neri, avvocato dello stesso studio.

Per Oliviero Forti, responsabile ufficio Politiche migratorie di Caritas Italiana, «de truffe purtroppo esistono: quello del click day è un sistema farraginoso che si presta a opacità e finisce per mandare in fumo gli sforzi degli imprenditori onesti. Un visto d'ingresso tramite la quota, anche se non porta alla regolarizzazione, è considerato comunque meglio che mettersi in mano al trafficante».

Le Province con più Istanze

Domande inviate al click day di dicembre 2023 per lavoro stagionale, non stagionale e assistenza familiare, confrontate con il tasso di disoccupazione, la popolazione e il numero delle imprese

PROVINCIA	POPOLAZIONE	N. DOMANDE	RAPPORTO DOMANDE/IMPRESE	DISOCCUPAZIONE
NAPOLI	2,98 mln	198.547	64%	21%
SALERNO	1,06 mln	48.925	40%	15%
CASERTA	0,91 mln	40.598	41%	15%
ROMA	4,23 mln	32.286	7%	8%
MILANO	3,23 mln	24.414	6%	6%
RAGUSA	0,32 mln	19.320	52%	10%
VERONA	0,93 mln	15.122	16%	3%
LATINA	0,57 mln	14.815	26%	10%
FOGGIA	0,60 mln	14.133	20%	17%
COSENZA	0,67 mln	11.359	16%	16%

Fonte: ministero dell'Interno, Istat, Infocamer, Unioncamere

Se l'azienda è irreperibile niente permesso di soggiorno

Il nodo

Regolarizzazione possibile solo se l'impresa dichiara che non vuole gli addetti

Marco Noci

Tra i temi caldi dell'immigrazione, un posto di primo piano spetta alla programmazione degli arrivi in Italia dei cittadini stranieri e alla gestione delle quote di ingresso per lavoro. La determinazione delle quote di ingresso da parte dei decreti flussi cerca di rispondere alle esigenze dell'economia nazionale, anche se il numero di lavoratori stranieri non è sufficiente a coprire la necessità di forza lavoro espressa dalle imprese.

Che cosa succede però se il datore di lavoro, per diversi motivi, non è più disposto a formalizzare l'assunzione del lavoratore, già entrato regolarmente nel territorio nazionale e per il quale aveva chiesto il nulla osta all'assunzione?

Già nel 2006 il ministero dell'Interno chiarì che se questo succede per decesso del datore o cessazione dell'attività dell'azienda (circolare del 7 luglio 2006), il nuovo datore di lavoro che subentra al vecchio per successione o acquisto dell'azienda, deve quindi presentare allo sportello unico per l'immigrazione una specifica richiesta facendo riferimento all'istanza a suo tempo presentata e seguire la procedura prevista per l'assunzione del cittadino straniero.

Nel 2007 il ministero disciplinò, invece (circolare 20 agosto 2007) il caso della rinuncia all'assunzione da parte dell'impresa, dopo che il lavoratore straniero è già entrato in Italia, con tanto di visto d'ingresso. In questa ipotesi, poiché la mancata formalizzazione del rapporto di lavoro non dipende dal lavoratore straniero, è possibile richiedere il rilascio del permesso di soggiorno di un anno per attesa occupazione, allegando alla richiesta una dichiarazione del responsabile dello sportello unico per l'immigrazione, dalla quale risultò che il datore di lavoro ha dichiarato di non avere più interesse all'assunzione.

Ma che succede se il datore di lavoro, dopo l'ingresso in Italia del lavoratore, risulta irreperibile, rendendo quindi impossibile la richiesta del permesso di soggiorno poiché manca il contratto di lavoro?

Secondo il Consiglio di Stato (sentenza 4151 dell'11 luglio 2011) un cittadino straniero non ha diritto al rilascio del permesso di soggiorno per lavoro subordinato, se dopo il suo ingresso regolare in Italia con il decreto flussi, non viene più assunto dal datore di lavoro.

Infatti, secondo i giudici, in questo caso è palese che l'ingresso in Italia non è finalizzato alla costituzione di un reale rapporto di lavoro, ma viene attivato per consentire un ingresso nel territorio nazionale per la ricerca di soluzioni lavorative del tutto aleatorie, da trovare successivamente, in una situazione di illegalità non aderente ai motivi legittimati l'ingresso in territorio italiano.

Bisognerebbe però tenere conto del fatto che il lavoratore straniero entrato in Italia con l'aspettativa di un lavoro utile anche a consentire una vita decorosa ai parenti rimasti in patria, non ha alcuna responsabilità per il fatto che l'impresa che lo aveva chiamato è diventata irreperibile.

Il Sole 24 ORE

Con Il Sole 24 Ore ogni giorno è un appuntamento.

Segui i tuoi interessi e scopri tutti gli approfondimenti.

GLI APPUNTAMENTI DEL SOLE 24 ORE DELLA PROSSIMA SETTIMANA

Lunedì 26 FEBBRAIO

Canale WhatsApp
Un'opportunità per restare sempre aggiornati e approfondire le notizie dal mondo

Focus NAT
Decreto milleproroghe: i punti chiave e le ultime novità

Martedì 27 FEBBRAIO

Diretta Morning Call
Imprese e no profit: il valore economico della credibilità

Mercoledì 28 FEBBRAIO

Donne che stanno cambiando il mondo
45 storie di impegno per la sostenibilità

Focus NAT
Debiti privati e crisi d'impresa: misure esecutive e alternative

Giovedì 29 FEBBRAIO

Videopodcast Le voci di TeleSole 2024
La Riforma Fiscale spiegata dagli esperti del Sole 24 Ore

Venerdì 1 MARZO

L'Economia di Zio Paperone
Prima uscita del manuale Disney di educazione finanziaria

Sabato 2 MARZO

Domenica
Tutte le domeniche l'inserto culturale del Sole 24 Ore

E TANTI ALTRI APPUNTAMENTI:

- RADIO 24 Podcast**
That's America. Dietro le quinte degli Stati Uniti di Alessandro Milan e Andrew Spanzaus
- 24 ORE Professionale**
Riforma Fiscale 3 - Fiscalità internazionale in edicola dal 15 febbraio
- 24 ORE Cultura**
La grande mostra Goya - La ribellione della ragione Fino al 3 marzo 2024 a Palazzo Reale, Milano
- 24 ORE Eventi - 7 marzo 2023**
A.L.: cambierà (davvero) il modo in cui guardiamo all'agricoltura, all'industria e ai servizi? Gli appuntamenti internazionali del Festival dell'Economia

Non perdere neanche un appuntamento, abbonati su ilsol24ore.com/appuntamenti
Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.

Ispektorato e sindacati segnalano il rischio di abusi che non portano alla costituzione di posizioni regolari

Dalla provincia di Napoli (che ha un tasso di disoccupazione del 21%) sono arrivate 198 mila richieste di nulla osta per lavoratori extra Ue, un terzo delle domande totali e otto volte quelle della Provincia di Milano, dove la disoccupazione è al 6 per cento. Da Salerno ne sono state inviate 48 mila, poco meno del doppio di tutta l'Emilia Romagna (26.875), e il 50% in più di quelle partite da Roma, dove però le imprese sono ben oltre il triplo. La decima provincia per numero di richieste è Cosenza, dove si rileva un tasso di disoccupazione del 16%, oltre il doppio del tasso nazionale. Una chiave di lettura delle tante domande dal Sud, può essere l'uso del decreto flussi per regolarizzare lavoratori già presenti in Italia e impiegati in nero.

Le distorsioni rilevate
Segnalazioni che qualcosa non funziona arrivano poi dai sindacati, dalle associazioni che lavorano sui territori ma anche dall'Ispektorato del lavoro. «Nella nostra attività ispettiva - spiega Massimiliano Mura, dirigente dell'Ispektorato nazionale del Lavoro e direttore dell'Ispektorato d'area metropolitana di Reggio Calabria da pochi mesi - abbiamo rilevato sia casi di lavoratori arrivati in Italia che non hanno trovato il datore disposto ad assumerli, sia casi di richieste di personale extra Ue esorbitanti rispetto alla compagine imprenditoriale. Dal 2022 il rilascio del nulla osta - continua Mura - avviene in modo automatico e, a meno che non ci sia il parere negativo della Questura o un alt del Ispektorato del lavoro, il cittadino